

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740630
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108. ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 463463-5488119.

4 morti, 4 omicidi bianchi

Nel mese del mare, morti nel mare. Uccisi dall'incuria degli armatori.

« Un'onda più grande ci ha sommersi; siamo stati in mare per giorni, ci siamo coperti con sacchi di plastica, con detriti per ripararci dal freddo. La corrente ci spingeva al largo, inesorabile... », così il tragico racconto dei due naufraghi, unici superstiti del peschereccio affondato al largo di Genova

Un peschereccio che affonda, quasi non fa più notizia. Dalle cronache dei giornali sparisce dopo solo un giorno. La dinamica del naufragio è come sempre tremenda. Sei uomini in mare, con una nave rovesciata dalle onde, senza possibilità di chiamare aiuto; soli, di fronte ad una sorte di cui hanno avuto coscienza ma che tentano di allontanare scoprendo risorse impensabili in tempi normali. Due si sono salvati, avvisati da una vedetta della Finanza dopo essere stati per giorni alla deriva. Altri due, i compagni di lavoro, le famiglie, gli amici li hanno accompagnati ieri al cimitero, dopo che i loro corpi sono stati trovati su una spiaggia. Altri due ancora sono dispersi ma le speranze di trovarli vivi sono praticamente nulle, anche se il sentimento dice a tutti il contrario.

Alla fatalità ci siamo giustamente abituati a non credere più da molto tem-

po. Al di là delle cause specifiche dell'episodio, rimane per i pescatori la politica degli armatori che mandano in mare navi vecchie, trascurando di fare riparazioni mettendo in pericolo la vita dei « dipendenti ».

Dietro ogni incidente, che noi giustamente chiamiamo omicidio bianco, c'è l'atrocità del delitto economico del capitale. Così ci siamo abituati a pensare, ed è già importante rispetto all'indifferenza, alle banali considerazioni su una fatalità che non è mai esistita. Eppure dietro ad ogni marinaio che muore c'è qualcosa di più, come dietro la vita di ogni lavoratore: una storia individuale che si interrompe, una possibilità di morte che è già presente quando un ragazzo di quattordici anni comincia a navigare.

La rabbia, l'indignazione e la commozione non possono più esaurire da soli la complessità dei

sentimenti di queste ore, l'idea che i naufragi continueranno ad esserci, come ci sono sempre stati. Negli ultimi anni, da quando esiste la pesca atlantica, nel solo porto di S. Benedetto (da cui venivano i morti e i dispersi di quest'ultimo naufragio) ha visto sparire, inghiottiti dalle onde quattro pescherecci con tutti gli equipaggi. Per non contare i morti in singoli incidenti: un bilancio spaventoso che viene ricordato dai giornali solo quando qualcosa succede e ci si vuole lavare la coscienza, ma che poi si dimentica presto.

Nel mese in cui il mare va molto di moda, e tutti ne parlano e tutti ci vanno, in cui le barche da diporto (senza nessun moralismo diciamo questo perché è giusto anche andare per mare per divertimento ed amarlo) riempiono il Mediterraneo, un incidente di que-

sto genere è « stonato », ci ricorda che navigare per chi lavora è pericoloso. Che navigare non per tutti, ma per chi lavora, è pericoloso. La lotta contro gli omicidi bianchi è indubbiamente giusta: non il destino, ma le scelte del profitto portano i lavoratori del mare verso una sorte incerta e verso il pericolo della propria esistenza. Ma oltre questo, oltre un programma da portare avanti in maniera precisa, perché non accadano più le trascuratezze di cui abbiamo parlato, c'è il fatto che in un momento e in un mese come questo, la sorte di chi vive in mezzo al mare, con la morte sopra la testa simboleggia con la sua tragicità, la solitudine della nostra condizione quotidiana. La lotta di ogni giorno contro l'indifferenza degli altri. Contro il silenzio, monotono e triste come l'urlo del mare.

Abrogato il ministero degli interni

Pieni poteri al generale Dalla Chiesa. All'uomo della strage di Alessandria il coordinamento fra i servizi di informazione e le forze di polizia. « Compiti speciali operativi ». Di fatto avrà il comando di 200.000 uomini e risponderà del suo operato esclusivamente ad Andreotti.

Andatevene

Non c'è nessuna ragione plausibile per la quale le truppe sovietiche penetrate in Cecoslovacchia nell'agosto del '68 vi rimangano ancora, a dieci anni di distanza. E' quanto afferma un documento diffuso ieri a Roma dai dissidenti cechi firmatari della « Charta 77 ». La presenza delle truppe sovietiche è infatti regolata, ma, come sottolinea il documento « non legalizzata » da un trattato firmato dai due paesi due mesi dopo l'invasione, che invoca il pericolo del militarismo della Germania occidentale a giustificazione dell'occupazione militare della Cecoslovacchia. I dissidenti fanno presente come sia l'Unione Sovietica che la Cecoslovacchia, che gli altri paesi del patto di Varsavia abbiano firmato, negli anni passati, trattati di carattere politico ed economico con la RFT nei quali, tra l'altro si esclude il ricorso alla forza nelle reciproche relazioni. Prosegue il documento: « Il fatto che l'intervento dell'agosto '68 abbia così seriamente complicato l'evoluzione della situazione interna cecoslovacca e che gli effetti ne siano risentiti ancora oggi sottolinea ancora di più questa constatazione ».

ULTIM'ORA

Contro i continui rinvii della raccolta, sono stati occupati la Coldiretti a Saluzzo; il comune e la Cooperativa Frutta a Lagnasco. La polizia, intervenuta anche con due blindati, è schierata minacciosamente davanti le cooperative.

Se avete i soldi inquinate il più possibile. Da oggi è legge

Fino al 13 giugno del prossimo anno, le industrie che scaricano sostanze inquinanti nelle acque, potranno continuare a farlo pagando una tassa speciale imposta dal ministro dei lavori pubblici Stamatì. Così il problema dell'inquinamento, almeno per quest'anno, è risolto: chi ha i soldi per pagare può operare indisturbato, per gli altri una tirata d'orecchi

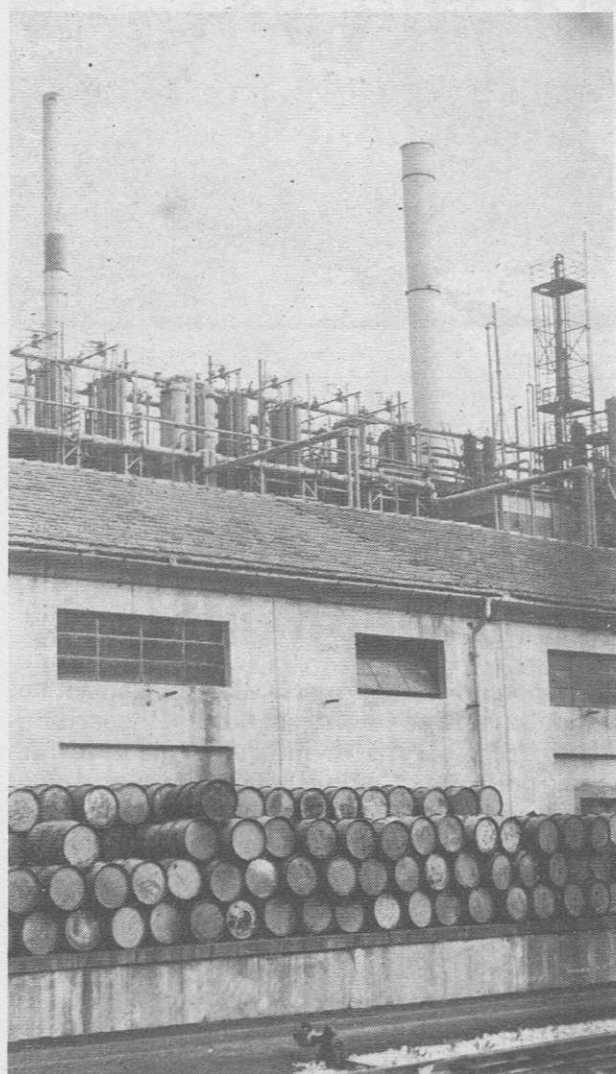
Arrivano i nostri, ognuno scavi la sua trincea!!!

Il generale Dalla Chiesa, immediatamente insediato nella sua nuova funzione di coordinatore plenipotenziario della lotta al terrorismo, ha fatto sapere che anche il Vaticano vi deve partecipare attivamente. Allo scopo, ha perentoriamente avanzato la candidatura al soglio pontificio del reverendo Ampolloni.



Arrivano le comunicazioni giudiziarie?

SLOI di Trento: DC sotto accusa



Dopo la mobilitazione popolare delle settimane scorse, le denunce alla Magistratura da parte di Lotta Continua, dei Comitati di quartiere e di Urbanistica Democratica, finalmente sono state emesse, dall'ufficio del Giudice istruttore Carlo Palermo, le comunicazioni giudiziarie nei confronti dell'ing. Giuseppe Granesse, dell'ispettorato del lavoro di Trento, del dott. Ivo Riccamboni, medico provinciale di Trento, dell'avv. Bruno Kessler (ex presidente della Provincia), del sindaco di Trento Giorgio Tononi, dell'ex sindaco Edo Benedetti, dell'attuale presidente della Provincia Giorgio Grigolli, dell'ex medico provinciale dott. Salvatore Lanzafame, del presidente della SLOI Carlo Mazzetti e del dott. Carlo Randaccio, padrone della fabbrica.

Comunicazioni giudiziarie sono state inviate anche all'ing. Bovelacci, direttore amministrativo della SLOI e all'ing. Magri, direttore dello stabilimento di Trento.

La SLOI il 14 luglio stava per esplodere in seguito ad un incendio, fortunatamente domato dai

vigili del fuoco, mettendo in pericolo la vita dei centomila abitanti della città, e comunque avvolgendo con una nube tossica tutta la zona. La fabbrica venne chiusa su ordinanza del sindaco in seguito alla mobilitazione popolare e dalla disposizione della stessa Magistratura.

La SLOI era conosciuta come fabbrica «della pazzia e della morte». I reati contestati, come scrive l'Alto Adige di oggi (titolo a prima pagina «SLOI Trento: avvisi di reato a mezza DC»), si riferiscono all'omissione di atti d'ufficio da parte di Provincia, Comune e organi competenti, per non aver, come scrive ancora il quotidiano trentino, «disinnescato la bomba SLOI».

Neanche a dirlo l'Adige, il giornale di Piccoli, cerca di giustificare l'operato degli amministratori DC. Scrive l'Adige «La Magistratura allunga la mano sui politici», cercando in un lungo corsivo, dal titolo «Un interrogativo», di scaricare le responsabilità solo sulla Magistratura: «Perché cinque anni fa la Magistratura consentì la riapertura dello stabilimento? Potevano

le autorità politiche opporsi alla decisione della Magistratura? Se si vogliono portare a galla tutte le colpe, senza distinzione, non dovrebbero gli inquirenti di oggi guardare anche a quanto è accaduto ieri?».

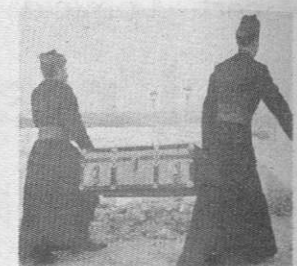
In sostanza l'Adige chiede a gran voce l'incriminazione del Capo della Procura della Repubblica di Trento di allora, Mario Agostini. Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto dirette responsabilità della Magistratura nel caso SLOI, da appurare e perseguire anche penalmente, ma nulla tolgono queste responsabilità alle gravi responsabilità delle Autorità locali, le cui competenze sono autonome da quelle della Magistratura e riguardano in prima persona la tutela della sicurezza e dell'incolumità pubblica.

Con queste denunce viene anche servito il PCI che per bocca del consigliere comunale Bonazza, aveva pesantemente attaccato il «qualunquismo» di Lotta Continua per aver chiesto l'incriminazione di tutti i maggiori esponenti del governo provinciale e comunale e degli organi tecnici competenti.

Il testamento di Paolo VI

Sorella morte lasciami il tempo di completare questo testamento.

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen



Dopo due anni dalla sua proclamazione (nel 1963) Paolo VI aveva già preparato il testamento.

La cosa sorprendente è che il papa, come tutti i prelati della chiesa si è proposto di essere povero e di semplificare così «circa le cose di questo mondo» da lasciare in eredità.

«I doni, le cose belle ed alte, le speranze che ha ricevute su questo mondo» gli sono state elargite dalla benevolenza del signore.

Al senatore Lucovico, fratello di sangue e di spirito e a tutti i carissimi di casa sua che mai hanno ricevuto «Terreno favore», lascia tre libri, una medaglietta bronzata della madonna, la figurina di san Pietro, un nastrino di seta colorata, un bottone, una fibbia dorata della sua scarpa sinistra, ricordo del suo portafoglio.

I quaderni e le scaruffe da lui appuntate in questi interminabili anni di regno, siano bruciate. Circa i funerali: siano pii e semplici nell'austera maestosa e teatrale umiltà di San Pietro.

La tomba senza fregi né monumenti, deve essere eretta nella «vera terra».

A tutte le donne ha lasciato in eredità la libertà di proliferare, impedendo con il suo proclama il peccato mortale dell'aborto; a tutte le sacre famiglie di rimanere unite e salde fino alla morte, senza la tentazione del divorzio.

A tutti i controcorrenti, a tutti i ribelli, gli emarginati, i disoccupati, i non garantiti, i morti di fame nel mondo, concede la sua apostolica benedizione.

...E che la Chiesa continui a regnare nel mondo, come sempre ha fatto sulla testa degli uomini.

Lo scrutatore romano

Seveso e la Givaudan

Un atto di «magnanimità»

La Givaudan (società proprietaria dell'ICMESA) dovrebbe dal 15 agosto, iniziare a pagare le 36 abitazioni e i 3 insediamenti produttivi siti nel settore «più inquinato» della zona A.

Ma non illudiamoci di questo fittizio rimborso che dovrebbe ammontare a circa 4 miliardi di lire, in quanto per la Givaudan si tratta di un investimento produttivo, perché gli immobili, quindi case e terreni, passeranno in proprietà ad una società creata dalla Givaudan apposta per l'occasione.

Ma l'investimento produttivo non si ferma solo all'acquisto delle case e dei terreni, ma anche al fatto che la Givaudan non ha nessuna intenzione di distruggere queste case, ma bensì, sta pensando ad un loro riutilizzo.

Naturalmente nel «cosiddetto rimborso» di 4 miliardi non sono compresi i due anni di vita degli abitanti di Seveso, le ripercussioni che si inizieranno a vedere fra qualche anno, non solamente a Seveso, ma anche in tutti i paesi vicini, a Milano e forse anche più lontano, le violenze che hanno dovuto subire le donne che volevano abortire dopo lo scoppio dell'ICMESA, i bambini nati con malformazioni.

E nonostante tutto ciò,

sembra quasi che il rimborso (quale rimborso) dalla Givaudan, sia un atto di magnanimità. A questo si aggiunge la precisazione, che suona molto come provocazione ed ottusità politica, del governo regionale, che assicura che ogni intervento sulle abitazioni di Seveso e sui terreni, sarà accuratamente esaminato e soggetto all'approvazione delle autorità.

Sarebbe come dire, visto che il disastro è già successo, cari cittadini, potete stare tranquilli che però non vi manderemo ad abitare in quelle case inquinate.

Non fa niente se l'ICMESA è ancora lì e, potrebbe riprendere la produzione da un momento all'altro, se le fabbriche della morte in Italia sono centinaia e si vengono a conoscere solo in occasione di incidenti e scoppi, l'importante è mantenere degli ottimi rapporti con le multinazionali americane e fornirgli sempre i terreni e la mano d'opera per le loro produzioni mortali, salvo poi comprare costosissime attrezzature per disinquinare (dalle stesse multinazionali) e piangere dicendo: «Non lo sapevamo!!!».



«Come può reggere al lager un ragazzo "libero" di 17 anni»

Questa è la storia di un ragazzo di 17 anni, uno come ce ne sono tanti, assassinato da una «Giustizia» ignobile

Oggi si è consumato un altro delitto, è morto suicida un ragazzo di 17 anni, impiccatosi nella sua cella d'isolamento nel carcere minorile «Filangieri» di Napoli.

La pagina cittadina di «Paese Sera» intitola «Non ha retto al Filangieri», forse non si sono nemmeno preoccupati che oggi in carcere non fa «piacere» starci.

Come può, mi domando, reggere al lager un ragazzo «libero» di 17 anni, che ha già conosciuto l'esilio di alcuni mesi a bordo di una nave a fare l'aiuto cuoco (leggasi squattero), come può reggere al lager l'ultimo di nove figli di un operaio Italsider morto a 60 anni per malattia oscura, come può reggere uno che ha quattro fratelli imbarcati e quattro emigrati per cercare «migliore fortuna», come può reggere uno che preso dalla disperazione prende lo scooter del fratello e tenta il suo primo

scippo contro chi spende la sua ricchezza nell'«Oasi Italia», dove il suo denaro vale di più, e dove per 50.000 e tre sterline si manda in galera un ragazzo di 17 anni, che pentito aveva anche riconsegnato «il bottino», ma che «la giustizia» non considererà, perché essa è troppo presa a dichiararsi democratica e a camuffare Leone & C., Lockheed e gli evasori fiscali.

Inoltre, si dice, che il suicidio di Vincenzo Sorbino, non ha sfiorato minimamente l'attenzione degli altri 38 reclusi che nel momento dell'accaduto erano a giocare a pallacanestro con gli animatori ARCI.

Forse da queste sue considerazioni dobbiamo pensare che molto probabilmente, l'articolista di Paese Sera non ha mai conosciuto direttamente il carcere, certo è che se lo avesse visto non scriverebbe su Paese Sera.

Lorenzo

"Compiti speciali al generale Dalla Chiesa: trasformare l'Italia in un carcere speciale"

Il «ballon d'essai» della fuga di Guagliardo e della Mantovani, montato dalla grande stampa, e dai partiti, dalla destra fascista al PCI e all'Unità, ha raggiunto un primo obiettivo: la costituzione di un centro per la lotta alle Brigate Rosse, con «compiti speciali operativi nella lotta contro il terrorismo», a capo del quale è stato nominato Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei Carabinieri. Da Montanelli a Trombadori saranno contenti: volevano una maggiore efficienza e durezza nella repressione e sono stati serviti. Infatti Dalla Chiesa riunisce tutte le caratteristiche necessarie: reazionario e fascista quanto basta, cioè per essere anche interno allo schieramento «democratico» così come da Pecchioli a Trombadori richiesto. Carabinieri, sufficientemente cretino, da essere manovrato per le provocazioni più idiote (Alcamo, rapporto dei CC sulla violenza a Torino e le 600 de-

nunce nel '74), ma anche le più sanguinose (strage nel carcere di Alessandria), credendosi intelligente.

Nel suo più recente passato, inoltre, c'è la responsabilità della creazione e dell'utilizzo di una figura di provocatore e di infiltrato come padre Girotto (frate Mitra) e della direzione dei servizi di vigilanza e controllo dei carceri speciali, cioè della costante e scientifica distruzione psicofisica di centinaia di detenuti; del tremendo massacro di detenuti ed ostaggi nel carcere di Alessandria, nel '75; della goffa e idiota provocazione, seguita all'uccisione di due carabinieri nella caserma di Alcamo da parte della mafia nel '76 inventandosi (e costruendo prove false) una responsabilità delle B.R., per incastrare i compagni della zona e coprire i rapporti politici ed economici fra mafia e carabinieri. Tanto che fu il generale dei CC Mino, per evitare che

aumentasse il ridicolo, gli tolse l'inchiesta dicendo esplicitamente che Dalla Chiesa «scambiava la realtà coi propri desideri».

Piemontese tutto d'un pezzo, come Bava Beccaris, Dalla Chiesa è sopravvissuto alla moria (e ai siluramenti successivi) di generali dei CC o in procinto di diventare comandanti generali dell'arma, avvenuti l'estate scorsa, dopo la «liberazione» di Kappler, di cui ricorre guardo caso, l'anniversario fra qualche giorno. Anzi si suicidò «per amore», a Mino scoppio l'elicottero sotto il culo, Ferrara fu silurato-promosso, di Dalla Chiesa nessuno parlò... ricompare ora con responsabilità operative vastissime e pesanti, su tutto il territorio nazionale. Per non parlare dell'assoluta mancanza di controllo (ammesso che serva a qualcosa...) sul suo operato: in teoria dovrebbe essere controllato dal ministro degli interni Rognoni, che

conta come i due di picche a briscola, in realtà lavora per Andreotti, fuori dalle nuove strutture dei servizi segreti riformati (SISDE - SISMI - CESIS). E così sono serviti i grilli parlanti della «riforma dei servizi segreti», del controllo democratico del Parlamento e baggianate simili. Con questa mossa Andreotti ha ricostituito l'ufficio «D» dell'ex-Sid di Malletti, soppresso dalla riforma, perché senza controllo e in pasta con tutte le stragi e tentativi di golpe degli anni scorsi, con un altro nome e appoggiandosi ai carabinieri, i quali, a onor del vero, hanno avuto un'annata fortunata, essendosi accaparrata la direzione sia del SISDE, sia del SISMI. Una decisione ed una nomina che va nel senso di imprimere un ulteriore giro di vite repressivo e che favorirà lo svilupparsi di innumerevoli provocazioni ai danni di tutta l'opposizione di sinistra.

Cespuglio

Catania

Bocciato alla vita

Preside e professori istigano al suicidio un ragazzo



Tre giorni fa Giampiero Bruciano, diciottenne, s'è ucciso impiccandosi nel bagno di casa sua perché temeva di essere nuovamente respinto a settembre.

Chi era Giampiero?

Per i giornali della sua città, Catania, in questo agosto di caldo e di vacanze, è semplicemente uno dei tanti morti suicidi, uno psicopatico magari. Allora perché turbare l'opinione pubblica, quelli che al mare o in montagna tentano di dimenticare i problemi quotidiani? La notizia scivola così, in fondo ad una pagina, il giorno dopo è già dimenticata.

Per noi Giampiero non era un ragazzo qualunque. Era un proletario, un non garantito, ed è in questa sua condizione che bisogna cercare la motivazione alla sua disperata volontà e ricerca di morte.

Raccontare la storia di Giampiero è raccontare l'esistenza stessa di migliaia di giovani come lui, respinti dal sistema, emarginati per condizione sociale. Terzo di una famiglia proletaria con sei figli, decide (terminata la scuola dell'obbligo) d'isciversi ad un istituto professionale di stato, l'Archimede, specializzazione elettronica: è una scelta certamente forzata perché in questo povero sud dimenticato lo studio è veramente l'unica alternativa alla disoccupazione. All'interno dell'istituto Giampiero non trova l'ambiente che cerca: il rapporto con gli insegnanti è totalmente nullo, il rapporto con le materie da studiare è difficile. Diventa introverso, non parla, si chiude in se stesso, si difende dagli altri autoemarginandosi.

Così l'anno passato arriva la prima bocciatura. Giampiero ne è sconvolto, poi con caparbia torna a scuola, si iscrive al

quarto anno e ricomincia. Ma per un ripetente è ancora più difficile integrarsi in un ambiente nuovo, fra gente diversa, fra professori che dei problemi, delle voglie e delle aspirazioni di un ragazzo non sanno e non vogliono sapere niente. Racconta la madre: «Non mangiava quasi più, aveva l'assillo dell'interrogazione, stava sempre sui libri. Per aiutarlo un giorno andai a scuola a parlare con il preside Santanocito. Giampiero voleva essere interrogato da lui perché il professore della sua classe, Muscolino, lo aveva già classificato: ripetente, quindi impreparato, e non gli dava possibilità d'esprimersi. Il preside ci cacciò quasi via».

Così a giugno arriva la seconda bocciatura: rimandato a settembre in tre materie, fra cui naturalmente elettronica. Questa volta Giampiero non trova la forza di ricominciare, la sua condizione di emarginato diventa per lui insopportabile e s'uccide.

Cosa potremmo dire di più? Che denunciando la metodologia del preside Santanocito e del professor Muscolino e la selezione fortissima che esiste all'interno dell'istituto, che denunciando l'insensibilità e la freddezza di questi due «pretesi» educatori e di tutto l'ambiente scolastico nei confronti di una vita e di una morte sconvolgente?

Per noi la morte di un ragazzo di diciotto anni, ucciso dalla schifosa indifferenza di chi s'era invece assunto il compito di favorire il suo inserimento nella realtà, conta più della morte di 100 papi, crediamo che non servano più parole per scrivere una storia purtroppo ancora simile a tante altre.

Ma quanti altri Santanocito e Muscolino ci sono oggi in Italia?

Sul rapimento Moro gli inquirenti italiani, a corto non solo di proce ma anche di idee, vanno a farsele suggerire in Germania

Imposimato e Priore, i due magistrati che si occupano dell'inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, hanno fatto un viaggio in Germania.

Si sono incontrati con funzionari del Bundes Kriminal Amt, alcuni dei quali già erano venuti in Ita-

lia nei mesi scorsi per dare una mano ai colleghi italiani dell'antiterrorismo.

Molto rilievo è stato dato dalla stampa italiana a questo viaggio. Tutti i quotidiani, Unità compresa, sono molto soddisfatti che, vista l'inefficienza degli inquirenti italiani,

i servizi antiterroristici tedeschi si occupassero del caso.

Gli elementi nuovi, al di là delle illazioni, non sono tanti. Al contrario l'unico dato di fatto che proverebbe un collegamento di qualche tipo fra la

RAF e le BR sarebbe costituito dal fatto che sia le armi usate nell'attentato di via Fani, sia quelle utilizzate in Germania nell'agguato a Martin Schleyer, proverebbero da un furto di armi avvenuto a Colonia nell'autunno dell'anno scorso.



Tutti si preparano, come possono, ad andare ai funerali del Papa oggi a Roma. De Carolis, ha chiesto, ed ottenuto, di parteciparvi insieme alla delegazione cristiano-maronita libanese. Nella foto la Land-Rover equipaggiata per portare fra le genti arabe ed il popolo palestinese il messaggio d'amore e di pace della chiesa cattolica

Trasferiti i compagni da Poggioreale. Protesta di detenuti a Rebibbia

I compagni Ugo, Davide, Lanfranco e Antimo sono stati improvvisamente trasferiti dal carcere di Poggioreale, dove già, come abbiamo dato notizia sul giornale nei giorni scorsi, erano stati trasferiti nelle celle d'isolamento. Il compagno Luigi, a quanto pare, dovrebbe ancora trovarsi a Poggioreale per via delle sue condizioni non buone. Da quello che sappiamo, devono essere

stati trasferiti tra martedì e mercoledì, visto che il loro avvocato, Senese, recatosi mercoledì al carcere, in quanto doveva svolgersi un confronto, non ha più trovato i quattro compagni e nessuna ha saputo dirgli qualcosa di preciso rispetto alla loro scomparsa da Poggioreale e la loro eventuale destinazione. Comunque sembra che Ugo, Lanfranco e Davide siano stati trasfe-

riti al carcere speciale di Trani, mentre Antimo o a Pianosa o a Fossombrone. In ogni caso i compagni non hanno avuto nemmeno il tempo di comunicare il loro trasferimento. L'avvocato Senese ha quindi inoltrato una lettera di protesta contro l'arbitrarietà del trasferimento.

Intanto a Rebibbia, uno dei due carceri romani, sei detenuti, al termine

dell'ora d'aria, si sono rifiutati di rientrare nelle celle e si sono arrampicati sui tetti. Chiedono la sollecita applicazione del provvedimento di amnistia. Già l'8 agosto scorso, sia nel carcere di Rebibbia che in quello di Regina Coeli, c'erano state delle manifestazioni di protesta contro le lungaggini burocratiche da parte di detenuti che dovevano usufruire dell'amnistia.

Puglia:

Un accordo sul trasporto dei braccianti

Ma non basta per rompere il racket dei caporali



Contro il caporalato, un accordo d'intesa è stato raggiunto da alcuni giorni tra l'Ufficio regionale del lavoro, l'associazione degli esportatori ortofrutticoli, le organizzazioni sindaca-

li, le amministrazioni locali pugliesi. L'accordo riguarda la «legalizzazione» del pulmanisti usati per trasportare i braccianti al lavoro nero, da una provincia all'altra della Pu-

glia. Com'è noto, il «racket dei caporali» riemerge allo scoperto circa un mese fa, dopo che una bracciante, Livia Pugliese, perse la vita e altre 11 rimasero ferite nello scontro tra il pulmino Ford Transit su cui viaggiavano in sovrannumero e un camion, nei pressi di Martina Franca (TA). Tornavano dopo una giornata a 7 mila lire il giorno in una azienda di Polignano. Da quel giorno in tutta la Puglia ci sono stati numerosi scioperi e blocchi stradali sulla statale ionica alla ricerca dei pulmini dei caporali.

Le organizzazioni sindacali sono ora arrivate ad un primo accordo: cosa prevede? Solo questo: gli autisti dei pulmini, saranno d'ora in poi registrati al collocamento; verranno regolarmente retribuiti dagli agrari secondo tariffe concordate; potranno trasportare solo braccianti iscritti al collocamento e a cui siano pagati anche i contributi.

Commentando questo accordo, numerosi giornali, presi dall'entusiasmo, sono arrivati a prevedere la «vicina fine del caporalato». Li vorremmo invitare a coltivare meno illusioni, e a fare le seguenti considerazioni:

1) Quelli che con questo accordo vengono regolarizzati sono gli autisti dei pulmini e non i caporali (spesso queste due figure non coincidono) e in ogni caso, i caporali vanno aboliti, non regolarizzati. Infatti il sindacato braccianti di Castellaneta stava già lavorando nella direzione di organizzare

questi lavoratori, per il trasporto legale dei braccianti;

2) c'è da ricordare che il caporale oltre ad incassare una tangente media di 2 mila lire per ogni persona trasportata, si prende altre 3 mila lire per ogni lavoratrice collocata. E non sarà molto facile che rinuncino a questo loro guadagno;

3) questo spiega perché la Confagricoltura (legata a doppio filo con i caporali) non ha firmato l'accordo: avere un trasporto illegale delle braccianti gli permette di evadere i contributi;

4) non ci incantano nemmeno le autorità locali, ora piene di «buona volontà». Non si spiega, infatti, come la regione non metta a disposizione i suoi pullmans per il trasporto legale (e magari, perché no, gratuito) dei lavoratori. Sanno bene che la mancanza di trasporti è l'arma principale dei caporali. Come non si spiega il fatto che i collocamenti non siano collegati tra di loro e aggiornati sulle necessità reali della manodopera provinciale per provincia? In questo modo potrebbero fornire sempre manodopera locale e limitare le «emigrazioni» tanto utili ai caporali.

Il nostro parere è che questo primo passo dei sindacati sia positivo, e possa incrinare le maglie del racket. Già a Cisternino (BR), Palagianello (TA), Ceglie Messapico (BR) ecc., molti pulmanisti si sono già organizzati. Ma i pulmanisti-ca-

porali non accetteranno mai di rinunciare ai loro privilegi: dunque la partita è aperta, ed è tutta nelle mani della lotta. La prima controparte di questa sono i comuni, la provincia, la regione.

Beppe

Nel continuare il lavoro di denuncia che questo quotidiano ha già iniziato, pubblichiamo del materiale inviato dal compagno avv. Enzo Torsella di Taranto.

ALLA PRETURA E ALL'ISPettorato DEL LAVORO DI TARANTO E BARI: Oggetto: denuncia a piede libero per violazione alle norme sul reclutamento della manodopera agricola (legge n. 83 del 11.3.1970):

Silberto Giuseppe, residente a Villa Castelli (BR), in via Zimpelli, 29. Conducente dell'autofurgone Ford Transit targato BR 151909; Argenti Giovanni, residente a Brindisi in via Conte Bazzano, 7. Conducente il veicolo Ford Transit targato BR 124564; Ciraci Giuseppe, nato a Ceglie Messapico (BR) residente in via Bixio 7. Conducente un Ford Transit targato BR 126268; Vita Giuseppe, residente a Erchie (BR), in via Trieste, 22. Conducente un Ford Transit targato BR 141007; Zurlo Cosimo. Residente a S. Michele Sa-

lentino (BR) in via A Volta. Conducente un Ford Transit targato BS 488092; Alo Francesco. Residente a Villa Castelli (BR), in via Borromeo, 28. Conducente un Ford Transit targato BR 123827; Carlucci Leonardo. Residente a Villa Castelli, in via Battaglia, 12. Conducente un Ford Transit; Argese Pietro. Residente a Ceglie in via Assisi; conduce un Ford Transit; Marinosci Cosimo. Residente a Francavilla (BR). Conducente un Ford Transit; Amico Giuseppe. Residente a S. Michele (BR). Conducente un autofurgone Ford Transit. E ancora: Epipolo Pietro di S. Michele; Bellanova Gioacchino di S. Michele; Palmisano Antonio di Ostuni; Monaco Antonio di Ceglie; Urgese Pasquale di S. Michele; Bellanova Donato di S. Michele; Ricci Giovanni di Ceglie.

Tutti sorpresi alla guida di autofurgoni Ford Transit. Il giorno 20-7-78 i carabinieri accertavano che le persone sopraindicate, alla guida dei loro automezzi, transitavano nella s.s. n. 106 «Jonica» (altezza bivio di Chiatona-Agro di Palagianello in direzione sud), trasportavano rispettivamente n. 24, 20, 15, 16, 15, 20, 20, 16, 20, 12, 4, 15, 18, 15, 22, per un totale di 300 persone tra uomini donne e bambini (numerosi).

Occupato il comune di Lagnasco

Dopo la pagina monografica di ieri sull'«Operazione Pesche» (tra l'altro era saltato il titolo dell'intervista) ritorniamo sull'argomento. Oggi abbiamo ricevuto ben due telefonate che ci raccontano come è lì la situazione.

Prima di tutto c'è da dire che i compagni stanno vedendo cosa si può fare, anche a livello legale, rispetto al grave episodio accaduto a Saluzzo il 9 agosto quando, da una macchina targata CN 308445, sono stati esplosi dei colpi d'arma da fuoco prima contro chi era in piazza e poi contro il campo. Rispetto all'inizio del lavoro le cose vanno a rilento; è una manovra dei padroni che fanno di tutto per ritardare la raccolta e che non hanno nessuna intenzione di assumere tramite il collocamento. Lo dimostra il fatto che solo 20 aziende hanno fatto

richiesta di braccianti: sono disposti ad assumere solo 56 persone.

Alcune di queste 56 però, inizieranno a lavorare dal 10 settembre; come esempio vale la Cooperativa Lagnasco Frutta che ha chiesto 4 braccianti dal 18 agosto. Vogliono far credere che il raccolto è scarso che è meglio che tutti tornino a casa; la spiegazione è un'altra: stanno assumendo al di fuori del collocamento ed infatti si vedono ogni giorno camion e camion di pesche; contro queste manovre sono stati occupati il comune di Lagnasco e la coldiretti di Saluzzo.

Appena le telefoneremo, daremo altre notizie.

ULTIM'ORA

Occupata anche la Cooperativa Lagnasco Frutta. In paese sono arrivate 15 jeep, 3 blindati e camion di poliziotti.

Notiziario

SORRENTO E PIAZZA NAVONA

Sorrento, riporta immagini di sole e mare, di vacanze, ma non è così. Il mare è inquinato, per i giovani la vita è impossibile, non si trova un posto dove stare. In questo clima un gruppo di compagni di passaggio nella città: truccati e mascherati, scelgono piazza Tasso per uno spettacolo di mimo, un buon metodo per raggranellare qualche lira. La gente si ferma, sorride, il capannello cresce. Ma ecco che i virgili urbani e i CC intervengono: «Andate via, non stiamo a piazza Navona, date fastidio». Ma sono molte le persone che guardano, i vigili si allontanano, lo spettacolo continua. Solo verso le 10, quando si va verso la pizzeria, si rifanno vivi, tentano di arrestare gli «attori»: una compagna di 16 anni viene fermata, picchiata e di nuovo picchiata mentre la caricano in macchina che poi parte,

cercando di investire gli altri. Solo a mezzanotte, grazie alla mobilitazione che ha raccolto numerosi compagni, viene rilasciata. Sorrento non è piazza Navona, ma i mezzi e l'arroganza della polizia sono sicuramente gli stessi. I compagni di Sorrento

COMUNICATO FRED - BOLOGNA

Alla Fred scambio magnetico è arrivata la bolletta del telefono, non siamo riusciti a trovare i soldi per pagare L. 300 mila entro lunedì altrimenti taglieranno la linea.

La FRED, la segreteria si è autodisintegrata la Publiradio pure decedendo così di fatto di interrompere i finanziamenti del monte pubblicitario ai primi servizi d'informazione, questo appello si

risolve quindi ai compagni delle radio a cui interessa continuare questa iniziativa. I soldi inviati potranno essere considerati anticipi sul materiale richiesto appena le finanze si saranno riassestate. Vaglia telegrafico indirizzato Fred scambio magnetico, via Bibiena 4 - Bologna, tel. 051-274546.

MARZO '77

A Bologna, il giudice Catalanotti ha rinviato a giudizio, negando la libertà provvisoria, ad Isabella e Bolzani. Due compagne di Modena sono state incriminate per falsa testimonianza; comunque esse sono a piede libero.

SCHIAFFI D'ESTATE

A Santa Margherita Ligure (GE) succede che un centinaio di giovani milanesi-bene (qualche na-

zi?), scorazzino con eccessiva baldanza per le vie del paese, provocando spesso i negozianti e gli abitanti del paese.

Dopo una ennesima prepotenza pomeridiana, ieri un centinaio di «locali» hanno effettuato una manifestazione di protesta con blocchi stradali durati fino a mezzanotte.

L'opera di convincimento della «Benemerita» è stata decisiva per far rientrare la protesta e salvare qualche fighetto da schiaffi ancora più pesanti da quelli già ricevuti; con nostra soddisfazione.

PESCATORI E DIRITTO

Le autorità jugoslave hanno sequestrato un peschereccio con cinque marinai per violazione di acque territoriali.

QUESTURA

Brillante operazione della polizia milanese che ha notificato un centinaio di fogli di via a zingari jugoslavi.

Sottoscrizione

Compagni di LAVELLO 16.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Tre compagni di Torino 3.000, Rossana e Serebello di Roma 15.000, Daniela di Pienza 15.000, Fabio di Siena 5.000, Stefano, Cinzia ed Enzo di Roma 5.000, Romano A. Roma 2.000, anonimo 10.000, Fabio e Maria Follonica 2.500, Un com-

pagno dell'Anagrafe Tributaria - Roma 5.000, Adriano F. - Marano 2.000, Maria F. - Milano 4.000, Franco T. - Noci (Bari) 10.000, Ugo e Angela Ancona 5.000, Annacleta di Milano 2.000, Luciana - Roma 1.500.

Totale 103.000

Totale preced. 17.588.980

Totale compl. 17.691.980



□ DISTRUGGIAMO QUESTE CARCERI!

Sottomarina, 8-8-1978

Siamo un gruppo di ragazze che lavorano in una delle tante colonie marine che si aprono nel periodo stagionale e precisamente quella della Croce Rossa Italiana di Sottomarina (Chioggia).

Con questa lettera al giornale noi vogliamo rendere pubblica la nostra condizione di lavoro all'interno della colonia. E tenteremo con questo di definire il vero volto di ciò che vuol essere questa istituzione benefica.

Ma che cos'è la Croce Rossa Italiana?

Che istituzione di beneficenza? I fatti che noi viviamo qui, non rispecchiano questo fantomatico termine.

Allora che cos'è? Aspettiamo una risposta reale dalle persone competenti in questo campo.

Ora cercheremo di dare, una chiara descrizione della nostra giornata di lavoro. L'orario non è totalmente definito in quanto questo coincide con il termine del lavoro. Non avendo quindi un orario preciso noi siamo, il più delle volte costrette a superare «tranquillamente» le 8 ore di lavoro; questi straordinari però non vengono retribuiti come tali. Accanto a questi orari non precisati, noi ci vediamo a svolgere delle mansioni altrettanto non precisate; tutto questo per contenere l'assunzione di

personale.

Il nostro sfruttamento, perché si tratta di sfruttamento in quanto questo è l'unico termine che rispecchia la nostra situazione, si unisce a sua volta alla condizione di vita che svolgiamo al di fuori dell'orario di lavoro: minacce o «consigli di madre» come vengono definite, ci vengono elargite amorevolmente come razione quotidiana. La nostra condizione non è altro che una parte dell'insieme della situazione generale della colonia.

La situazione degli «ospiti» (i bambini) non è tanto migliore della nostra. Almeno noi abbiamo il potere in qualche modo di renderci conto della nostra condizione. Mentre loro accettano e assimilano incondizionatamente delle regole di condotta che a nostro avviso però rispecchiano niente meno dei metodi educativi ormai passati e non più validi rispetto alle moderne condizioni didattiche. Ciò viene confermato dalla presenza di handicappati all'interno della colonia, i quali però non vengono inseriti integralmente con i bambini normali. Mangiano dormono, vivono la loro giornata distaccati dal gruppo.

Tutto questo dimostra come tutte le lotte fatte per l'integrazione di questi individui all'interno della società, sono praticamente allo stato primitivo. Altri fatti sempre accaduti attualmente sotto i nostri occhi dimostrano che per quanto riguarda la condizione sanitaria, questa sia praticamente inesistente. Esiste un'infermiera che realmente non è tale.

Non c'è un vero personale medico e le medicine non sono integralmente controllate nemmeno per quanto riguarda la data di scadenza.

Ritornando sempre alla

nostra condizione di lavoro noi non vediamo altro termine che definirlo lavoro nero. Abbiamo già detto come esso sia sottopagato (4.600 lire circa al giorno), inoltre non è riconosciuto sindacalmente. Infatti c'è un rifiuto da parte del sindacato nel riconoscere la nostra classe.

Con questa lettera noi non vogliamo fare accuse precise contro la C.R.I. perché potremmo rischiare una denuncia per diffamazione, quindi ci limitiamo a quello che i nostri occhi vedono. Inoltre non abbiamo nessun altro mezzo per comunicare tutto questo visto che qui all'interno la nostra voce è il nostro pensiero non esiste se non quello di chi in qualche maniera ci impartisce ordini e condizioni.

Vorremmo quindi, che si facesse luce all'interno di questa istituzione per fare in modo che altre ragazze non vengano a trovarsi nelle nostre stesse condizioni che ci troviamo a vivere.

Noi attendiamo con ansia e il più presto possibile la pubblicazione di questa lettera.

Ringraziamo fin d'ora... Il personale della Colonia Marina C.R.I. «Gabriella Zuccari» Sottomarina di Chioggia.

P.S. Noi qui ad ogni modo non stiamo accettando passivamente questa situazione attualmente stiamo portando avanti una lotta per l'aumento del personale e giusta retribuzione del lavoro. Un particolare saluto da tutte le compagne che sono «rinchiuse qui dentro».

Ciao!

□ CARA «LOTTA CONTINUA»

Perché scrivere a questo «giornale» in una domenica d'agosto dell'an-

no '78? Perché sapendo in più che non sono sicura di spedirla questa «lettera» — sapendo in più che diffido dei giornali, della gente e dei «compagni» — sapendo in più che diffido anche della mia voglia stessa di scrivere. Ma se scrivono in tanti se io lo leggo questo giornale (non sempre e forse nemmeno spesso) se a volte lo odio se a volte lo amo se a volte lo cerco se a volte mi piace di averlo letto perché non scriverei qualcosa anch'io? E' un po' come scrivere ai fantasmi o a papà Natale perché ci starà sotto anche la speranza di chissà quale dono però se penso a scrivere anch'io prima o poi devo farlo altrimenti rimane un'idea che mi torna avanti ed indietro per il cervello e... meglio di no. C'è sempre la paura di essere assurda, di essere giudicata, selezionata ancora peggio completamente indifferente a tutti. Io completamente dispersa qua nel caldo nella noia nella «mia» vita troppo schifosamente e anche dolcemente «mia».

Ma è anche un po' come urlare l'assurdità di questa cosa e l'assurdità di tutto perché scrivere ad un giornale e quindi possibilmente a della gente che non so, è un po' come urlare, che non te ne frega quasi niente o almeno poco di chi ti sente o di come ti senti o di dove riesci ad arrivare ma l'importante è riuscire ad urlare.

Urlare deve essere bellissimo e non ci riesco mai. Adesso sto urlando cosa di preciso non lo so però vi giuro che sto urlando.

Voglio dire ad un Luigi di Capua che aveva una lettera del 7 di maggio che io l'ho amato molto quando ho letto quello che aveva scritto e gli avevo scritto subito una lettera che non ho mai spedito e non c'era scritto altro che il fatto che l'avevo sentito vicino che mi aveva fatto sentire qualcosa quello che aveva scritto.

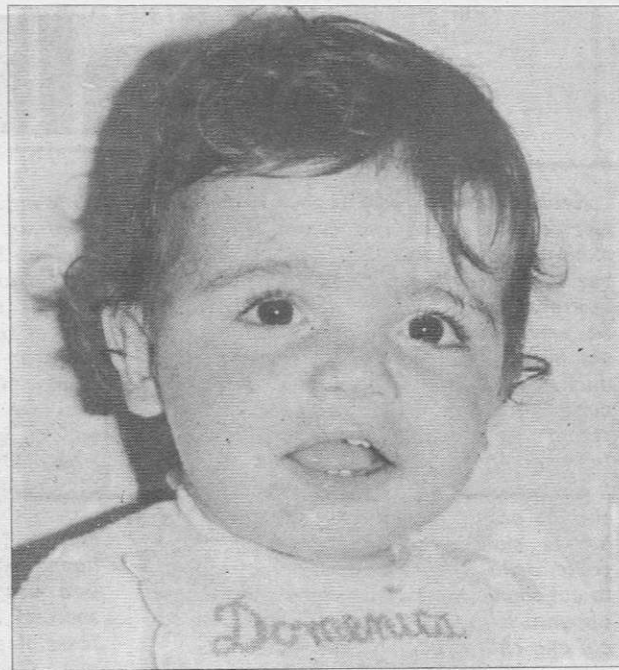
Poi c'era quella lettera troppo bella di ieri veramente enorme di quella donna (la roncine dalle ali spezzate) che spero davvero non si sia davvero suicidata perché altrimenti dovrei avvalorare la mia ipotesi che la gente migliore è morta al di sotto dei vent'anni.

E poi niente.... C'è questa attrazione strana e normale per queste lettere che mi ricordano sempre un po' un'agenzia per cuori soli o qualcosa del genere e nello stesso tempo ci sono delle cose enormi bellissime importantissime. Altro che Andreotti il governo la lotta o palle varie che lo so anch'io che sono anche importanti ma so solo ne frega niente.

questo e dentro non me Basta, scriverò questo indirizzo, spedirò la lettera in fretta e... niente. L.

□ DAL CARCERE DI MONZA

Cari compagni
Scusate il mio silenzio



ma non è stato volontario, dato il mio trasferimento al carcere di S. Vittore. A Milano dove mi ricoveravano con una sospetta forma di TBC. Li quel sapientone di dott. Avalloni diagnosticava una forma di Bronchite cronica nonostante le «cure» accusavo sempre dei forti dolori. Allora, il medico sopra indicato, mi mandava dal prof. Marchetti (con un biglietto con scritto che soffrivo di appendicite, il quale dopo «un'accurata» visita dà il suo parere: colica renale, esami e ancora esami. E il dott. Avalloni mi comunica con assoluta certezza che quei disturbi sono per l'appendicite che è da operare subito così mi accingo a fare la visita dal chirurgo il quale come diagnosi scrive lombartosi.

Così dopo tutte le diagnosi e le cure mi accingo a fare delle altre cure le cure non hanno nessun beneficio sul mio corpo, tranne quei pochi calmanti che mi permettono di iniziare un lavoro all'interno del carcere il quale dura pochissimo perché il mio comportamento nei confronti delle guardie non è servile e viscido perciò nonostante fossi malato mi trasferiscono al carcere di Monza dove non c'è né

infermiera né l'ambiente adatto per essere curato. Infatti sono rinchiuso 21 ore al giorno in una cella di 2x350 mt. senza medicine né le più elementari cure.

Così come me tanti altri detenuti sono in queste condizioni senza contare la sporcizia e lo squalore in cui ci troviamo.

Senza parlare poi che per ogni cella ci sono tre letti un piccolo lavandino che serve poco o niente e un gabinetto talmente zozzo che si ha schifo al solo vederlo e a nulla valgono tutte le pulizie che si fanno.

Non vi dico le violenze morali e le minacce che si subiscono dalle guardie (tipo: ti mandiamo all'Asinara) o cose del genere mentre il medico e un vecchio di melancolico per il quale non esistono ospedali o per lo meno non accettano più pazienti neanche per fare lastre di controllo (d'accordo che ci sono molte carenze negli ospedali ma non penso che si arrivi a questo punto).

Ci sarebbero molte altre cose da dire ma mi manca lo spazio e ve le dico nella prossima lettera.

Vi saluto a pugno chiuso
Pasina Ivano



e' in edicola

LA PRIMA
CINQUE
TIRIBILI
NUMERI
DEL VOMITOSO "MALE"
E' L'UNICA PER CHI ARRETRATI CHE VI DAIAMO CRETINI!



MA SOLO AL MARE!!

...E allora si alzò il vento

Nella nostra cultura, come in tutto l'Occidente il sogno non è mai stato considerato un granché. Il primato della razionalità lo ha spinto ai margini dell'interesse ed il sogno è diventato qualcosa privo di rapporto con la vita degli uomini, il fantastico, l'irrealizzabile ma anche i fantasmi della psiche sono stati considerati come «l'irrealtà» contrapposti ad una «realtà» fatta del ritmo quotidiano imposto dalle regole sociali.

Anche in tempi moderni non sembra che le grosse conquiste della psicoanalisi si siano tradotte, per la maggior parte della gente in un diverso rapporto coi sogni, che poi non sono altro, come appunto la psicanalisi ha dimostrato che ciò che chiamiamo il nostro «inconscio».

Si va a morire ogni sera con tranquillità eseguendo una serie di operazioni che solo per pregiudizio non vengono assimilate ad un rito e se c'è qualche problema un po' di valium mette tutto a posto. Le stesse categorie inventate dagli psicoanalisti come strumenti di lavoro sono diventati poco più di uno schemino inutile. E le ragioni di una tale rimozione sono almeno in parte abbastanza chiare: la produzione e la produttività che sono giunte fino ad essere il primo criterio di giudizio sociale sono dirette antagoniste del sogno. «Stai sempre con la testa fra le nuvole» dice la maestra ad un bambino che giustamente pensa a tutto meno alle stupidaggini che sente in classe, per tacere di quello che può accadere ad un operaio che «sogna ad occhi aperti» davanti allo scorrere della catena.

Al contrario in altre culture, sviluppatesi dall'estremo est (India, Cina) o all'estremo ovest della terra (è il caso de-

gli «indiani» di America) i sogni avevano un ruolo centrale nella vita degli uomini. Presso molti popoli dell'America settentrionale e meridionale chi aveva una «visione», che riteneva particolarmente significativa non solo era tenuto in gran conto dalla comunità, assumendo al ruolo di «uomo della medicina» ma la raccontava a tutti gli altri organizzandone una rappresentazione teatrale usando come «attori» i membri della comunità stessa.

Certo, nel confronto con la fredda razionalità dell'uomo bianco questi popoli hanno pagato uno scotto pesante per la loro «ingenuità» mentre Montezuma (il sovrano degli aztechi) pensava che egli fosse il personaggio di un suo brutto sogno. Cortez, il conquistatore spagnolo, pensava a prepararsi per soggiogare il suo popolo (con i metodi che tutti conoscono).

Col prevalere dell'Occidente e della sua cultura scientifica i sogni, l'irrazionalità, rimase appannaggio di ristrette minoranze: pazzi artisti e pochi altri. Per esempio, un vecchio capo indiano ha detto: «la mia gente non lavorerà mai, l'uomo che lavora non può sognare, e la saggezza ci viene dai sogni». E i personaggi del film «Falso movimento» di Wim Wenders giocano, barando proprio al gioco di raccontarsi i sogni.

Qui di seguito riportiamo alcuni brani, di vari autori, tempi e luoghi che trattano del sogno in maniera sorprendentemente analoga: perché pensiamo che sia importante un buon rapporto con i propri sogni. E nel cosiddetto «mondo dei sogni» non passiamo forse (chi più chi meno) un buon terzo della nostra vita?

Beniamino Natale

Alla mia ammalata, dotata di molto spirito critico, questa nuova ipotesi non garbava affatto, perché il precedente concetto, che io fossi il padre-amante e come tale rappresentassi la soluzione ideale del conflitto, aveva per il suo sentimento un'attrattiva incomparabilmente maggiore. Nondimeno, il suo intelletto era abbastanza chiaro per comprendere la possibilità teorica di una simile ipotesi. Frattanto i sogni continuavano a risolvere la persona del medico in proporzioni sempre maggiori. In concomitanza con ciò avvenne un fatto di cui dapprima io solo mi accorsi con stupore, cioè una specie di scavo sotterraneo sotto la sua traslazione. Una relazione con un amico si approfondì visibilmente, sebbene ella nella sua coscienza restasse sempre fissata alla sua traslazione. Quando poi venne il momento della separazione da me, non fu una catastrofe, ma un commiato assolutamente ragionevole. Io ebbi il privilegio di essere l'unico spettatore del processo di distacco. Potei vedere come l'indirizzo transpersonale assumesse una funzione direttiva (non saprei chiamarla altrimenti), deviando gradatamente su di sé tutte le precedenti sopravvalutazioni personali, e grazie a questo apporto di energia acquistasse influenza anche sopra la coscienza riluttante, senza che la coscienza dell'ammalata troppo la notasse. Riconobbi da ciò che i sogni non erano mere fantasie, ma autorappresentazioni di sviluppi inconsci, che lentamen-

te facevano uscire la psiche della prigione dell'inopportunità del suo ego personale.

Questo mutamento avvenne, come mostrato, perché inconsciamente si sviluppò un indirizzo transpersonale, specie di meta virtuale, che si esprimeva simbolicamente in una forma altrimenti definibile che come intuizione di un dio. I sogni deformavano la persona umana del medico a proporzione di quanto si avvicinava al sovrano, ne facevano un padre ganesco, vecchissimo, che è in tempo il vento e nelle cui braccia tetriche la sognatrice riposa come lattante. Se dell'immagine divina degli si volesse far responsabile l'inconscio, bisognerebbe dire che la paziente, educata stianamente, ha della divinità, bisognerebbe ancora rilevarne la deformazione. In materia religiosa l'ammalata ha un atteggiamento critico e agnostico e la sua idea di un possibile essere divino si è elevata da un pezzo nella sfiducia dell'irrepresentabilità, cioè della completa astrazione. In contrasto con l'immagine divina dei sogni corrisponde all'idea arcaica di un demone naturale, forse di un Wotan. Thénos pneuma, «Dio è spirito», è ritratto nella forma primordiale, dove pneuma vuol dire «vento»: Dio è il vento, forte, più grande che l'uomo, un essere fatto di fiato, invisibile. Come in braico, ruh significa in arabo fiato di spirito.

Uno strano sogno per C. G. Jung

(da «L'io e l'inconscio» di C. G. Jung)

Suo padre (che in realtà era piccolo di statura) stava con lei sopra un colle ricoperto di campi di grano. Essa era piccola in confronto a lui, che sembrava un gigante. Egli la sollevò da terra in braccio come una bambina. Il vento soffiava sui campi di grano, e come questi ondeggiavano al vento, così egli la cullava nelle sue braccia.

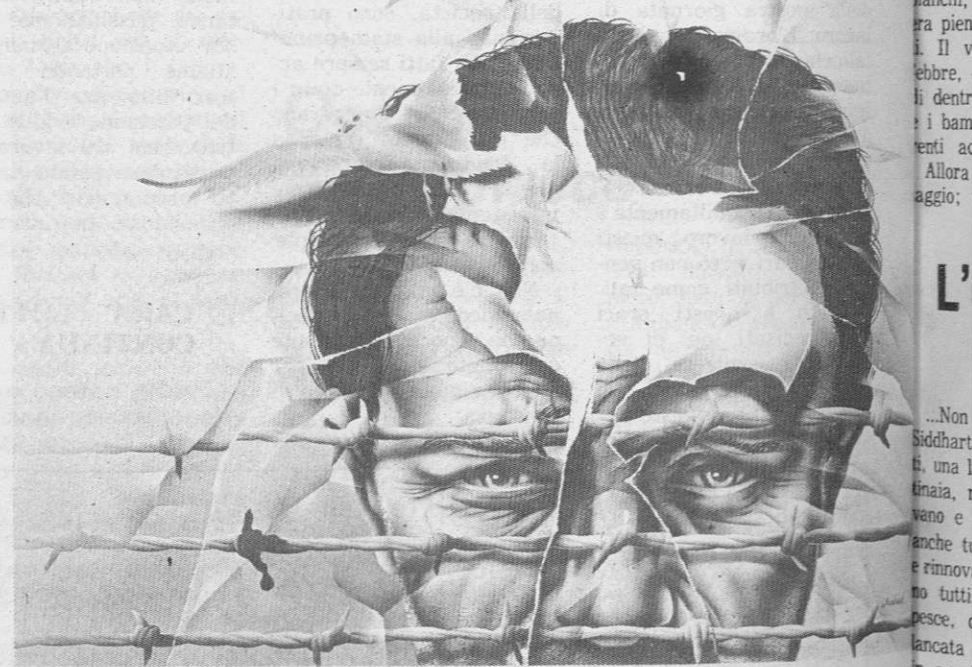
Da questi sogni e da altri simili potei comprendere varie cose. Anzitutto, ebbi l'impressione che il suo inconscio fosse irrimediabilmente fissato nell'idea che io fossi il suo padre-amante, il che sembrava rafforzare ancora di più il fatale legame che occorreva sciogliere. Inoltre non poteva sfuggire che l'inconscio dava un gran peso alla natura sovrumana, «divina», per così dire, del padre-amante, il che parimenti contribuiva a viepiù accentuare la sopravvalutazione connessa con la traslazione. Mi domandavo perciò se l'ammalata non avesse per caso capito quanto fosse fantastica la sua traslazione, o se invece l'inconscio non fosse assolutamente irraggiungibile dall'intelletto e perseguitasse ciecamente e scioccamente alcuni di assurdo e di impossibile. L'idea di Freud che l'inconscio «posso soltanto desiderare», la volontà primordiale cieca e senza scopo di Schopenhauer, il demiurgo gnostico che nella sua vanità si crede perfetto e, cieco e limitato, crea cose penosamente imperfette...; questo sospetto pessimistico che il fondo dell'universo e dell'anima sia sostanzialmente negativo, si avvicina pericolosamente. Per contrastarlo, non c'era in realtà nient'altro che il buon consiglio «tu covresti...»; avvalorato da un colpo d'ascia che abbattesse per sempre l'intera costruzione fantastica.

Naturalmente mi domandai: donde viene quest'ostinazione, e a che cosa mira? Ero certo che doveva avere un qualche senso finalistico, perché non esistono cose veramente vive che non l'abbiano, che cioè possano essere spiegate come mere sopravvivenze di certi fatti precedenti. (...) Lo studio analitico dei sogni, specialmente di quello che ho riferito, rivela una spiccata tendenza (contraria alla critica cosciente

che vorrebbe ridurla alla misura umana) a fornire la persona del medico di attributi sovrumani — egli è gigantesco, vecchissimo, più grande che il padre, simile al vento che soffia sulla terra — diverrà forse un dio? oppure, mi dicevo, non sarà poi vero il contrario, cioè che l'inconscio cerchi di creare un dio dalla persona del medico, di liberare in certo modo un'una visione divina dagli involucri della personalità, che dunque la traslazione sulla persona del medico sia un errore commesso nella coscienza, una sciocchezza del «buon senso»? L'impulso dell'inconscio non mirerà forse solo apparentemente alla persona, ma in un senso più profondo a un dio? Il desiderare un dio non potrebbe essere una passione, sgorgante da un istinto oscurissimo e non influenzato, più profonda forse e più forte che l'amore per la persona umana? O forse il senso più alto è più proprio di questo incongruo amore che si chiama traslazione? Forse un frammento di quel vero «amor di Dio» che dal quindicesimo secolo è scomparso dalla coscienza?

Nessuno metterà in dubbio la realtà di una brama appassionata rivolta a una persona umana; ma che in una consultazione medica debba venir fuori come viva realtà, rappresentato nella prosaica figura del dottore, un frammento di psicologia religiosa divenuto da un pezzo storico, una specie di curiosità medioevale — si pensi a Matilde di Magdeburgo — è cosa che sembra troppo fantastica per esser presa sul serio.

Un atteggiamento veramente scientifico dev'essere privo di preconcetti. L'unico criterio per la validità di un'ipotesi è se essa abbia un valore euristico o esplicativo. La questione è, dunque, se le possibilità a cui sopra ho accennato possano venir considerate come ipotesi valide. A priori non c'è nessuna ragione perché non sia possibile che le tendenze inconse abbiano una meta posta oltre la persona umana, così come è possibile che l'inconscio possa «soltanto desiderare». Soltanto l'esperienza può decidere quale sia l'ipotesi più adeguata.



Alce nero e i cavalli

(da «Alce nero parla»)

Il mio cavallo si voltò allora verso i rovi del sud, e una voce disse: «Ti hanno dato la verga sacra e il cerchio della tua nazione, e il giorno giallo: e nel centro del cerchio planterai la verga e la farai crescere finché diventerà albero protettore, e fiorirà». Il baio nitri, e i dodici rovi vennero e si misero dietro di me, per file di quattro.

Allora seppi che c'erano degli uomini su tutti i cavalli dietro di me, e una voce disse: «Adesso percorrerai con questi la strada nera; e mentre la percorrerai, tutte le nazioni che hanno radici o gambe o ali ti temeranno».

Così cominciai a cavalcare verso l'est, per la strada temibile, e dietro di me venivano tutti gli uomini a cavallo, per file di quattro — i neri, i bianchi, i sauri e i rovi — e molto lontano, sulla strada temibile, la stella del mattino sorgeva, molto tenue.

Guardai sotto di me, dove la terra era silenziosa, avvolta in una luce verde malaticcia, e vidi le montagne che alzavano lo sguardo spaurite, e l'erba dei colli e tutti gli animali; e dappertutto intorno si udivano grida di uccelli spaventati e rumori di ali fuggenti. Io

ero il capo di tutti i cieli che cavalcavano lassù e quando mi guardai indietro, i dodici cavalli neri si impennarono e si levarono tutti e tuonarono, e le loro ali bianche e code scagliavano lampi d'elfe, e le loro nari sbuffavano lampi d'elfe, quando guardai di nuovo in basso, la grandine obliqua che cadeva e la pioggia pungente, e dove noi eravamo, gli alberi si chinavano a recepire e tutte le montagne si oscuravano.

Continuammo a cavalcare e la terra divenne di nuovo luminosa. Potevo vedere i colli e le vallate e i torrenti e i fiumi che ci passavano sotto. Arrivammo sopra un luogo dove tre fiumi fluivano in un fiume grosso — una te di acqua potenti — e lì c'era un tempo di terribile. Dalle acque si alzavano fiamme e nelle fiamme viveva un fuoco, mo azzurro. Una nuvola di polvere avvolgeva, l'erba era piccola e avvolta in fiamme, gli alberi si stavano seccando, i bipedi e quadrupedi giacevano immortali, magri e ansimanti, e ali troppo deboli per volare.

Allora gli uomini che cavalcavano sui cavalli neri gridarono «Hoka hei! Hoka hei!» e si lasciarono all'attacco sull'uomo che

eto bianco

he della
suo leg
dei bianchi gridò e si lanciò alla carica, e fu respinta; poi quella rossa e quella

ne, come
gente si
personale
si espre
forma
ome intus
ormavano
a propo
un padre
è in
oraccia
e, come
livina de
sabile l'
educata
ità, biso
deformazio
alata ha
nostico e
essere div
nella st
della con
isto con
ni corr
demon
n. Thes
è ritr
love p
il vento,
no, un
Come la
rabo f
E quando tutti videro che venivano re-
spinti, gridarono insieme: «Ala d'Aquila
Stende, fa' presto!». E tutto il mon-
do si riempì di voci di ogni sorta che
incoraggiavano, e io attaccai. Avevo
tazza d'acqua in una mano e nell'al-
tra l'arco che diventò una lancia men-
tra il baio e io piombavamo all'attacco,
la punta della lancia era un lampo
cuto. Trapassò l'uomo azzurro nel cuo-
ro, e mentre colpiva udii il rombo del
vento e molte voci che gridavano «Un-
to» e ciò voleva dire che avevo ucci-
so. Fiamme si spensero. Gli alberi e l'er-
e non erano più avvizziti e mormoravano
elicemente insieme, e ogni essere viven-
te gridava di gioia, qualunque fosse la
sua voce. Allora le quattro truppe di uo-
mini a cavallo si lanciarono sul corpo
morto dell'uomo azzurro, per dargli il
colpo rituale; e a un tratto era soltanto
un'innocua tartaruga.

Voi capite, avevo cavalcato con le nu-
vole della tempesta, ed ero sceso sulla
terra come pioggia, ed era la siccità
che avevo ucciso, con il potere che i
dei mi avevano dato. E così caval-
cavo adesso sulla terra, lungo il fiu-
me che scorreva pieno dalla fonte delle
nuvole, e presto vidi davanti a me il
villaggio circolare di un popolo, nella
vallata. E una Voce disse: «Guarda una
nazione; è la tua. Fa' presto, Ala d'
Aquila si Stende!»

Entrai a cavallo nel villaggio, se-
quito dalle quattro truppe, i neri, i
bianchi, i sauri e i rovani; e il luogo
era pieno di gemiti e lamenti per i mor-
ti. Il vento tirava da sud come una
febbre, e quando mi guardai intorno vi-
di dentro quasi tutte le tende le donne
e i bambini e gli uomini giacevano mo-
rivi accanto ai morti.

Allora feci a cavallo il giro del vil-
laggio; vedevo i malati e i morti e mi

veniva voglia di piangere. Ma quando
mi voltai per guardare, tutte le donne
e i bambini e gli uomini si stavano
rialzando e uscivano dalle tende con
facce felici.

E una Voce disse: «Vedi, ti hanno dato
il centro del cerchio della nazione per-
ché tu la faccia vivere».

Così cavalcai verso il centro del vil-
laggio, con le quattro truppe di caval-
li disposte intorno a me, secondo i loro
quadranti, e gli abitanti del villaggio
vi si radunarono. E la Voce disse: «Da
loro adesso la verga fiorente, perché
possano fiorire, e la sacra pipa, perché
conoscano il potere che è pace; e l'ala
del gigante bianco, perché acquistino la
forza di resistere e di affrontare tutti i
venti con coraggio».

E così presi la verga rossa brillante
e la ficcai nella terra, nel centro del
cerchio della nazione. Non appena toc-
cò la terra balzò con forza nella mia
mano e divenne un waga chun, l'al-
bero sussurrante, molto alto e pieno di
rami frondosi e di tutti gli uccelli che
cantano. E sotto l'albero gli animali si
mescolavano con la gente, come parenti,
lanciando grida di felicità. Le donne
levarono il loro tremolo di gioia, e gli
uomini gridarono tutti insieme: «Qui
alleviamo i nostri figli e saranno come
i pollastrelli della sheo sotto l'ala della
madre».

Allora udii il vento bianco che soffiava
soavemente e cantava tra i rami del-
l'albero, e dall'oriente la pipa sacra
venne volando sulle sue ali d'aquila, e si
fermò davanti a me sotto l'albero, spar-
gendoci intorno profonda pace.

Poi si alzò la stella del mattino, e una
Voce disse: «Sarà un parente per loro,
e chi la vedrà, vedrà molto di più, per-
ché da essa viene la saggezza; e quelli
che non la vedranno saranno bui». E
tutta la gente alzò la faccia verso l'est,
e la luce della stella li illuminò, e
tutti i cani abbaiarono forte e i cavalli
nitirono.



Il sogno della montagna del vecchio Po Chu - I

Stanotte in sogno ho scalato una dura montagna,
Solo, con la mia mazza di grifoglio.
Mille crepacci, cento e cento vallate,
Tutte ho esplorato nel mio viaggio di sogno.
Per tutto quel tempo i piedi non mi tradirono,
Gagliardo era il passo come nei giovani anni.
Può essere che se la mente ritorna indietro
Anche il corpo riprenda l'antico stato?
E può essere che fra anima e corpo
Il corpo languisca e l'anima resti robusta?
Anima e corpo entrambi sono vanità;
Sogno e veglia entrambi sono irreali.
Di giorno i miei piedi paralizzati vacillano,
Di notte i miei passi scavalcano le montagne.
E poiché il giorno e la notte hanno uguale durata,
Fra i due riprendo tutto quello che perdo.

Sin dalla più remota antichità, le
immagini dei sogni parvero dissimula-
re un significato allo stesso tempo mi-
sterioso ed accessibile che un interpre-
te competente avrebbe dovuto essere in
grado di spiegare. Difatti il sogno è
sempre stato considerato non solo un
preannuncio della realtà, ma anche una
specie di ipoteca che l'individuo pone
su se stesso e che conviene estinguere
o realizzare, tradire con la negazione
o riconoscere con il confronto.

Il sogno, dalle tenebre dell'imprevedi-
bile, concede così una visione imperati-
va che la sua stessa origine misteriosa
riveste di un'autorità sovranaturale. La
rivelazione sorta dal sogno è un dupli-
cato che precede e vincola il reale tra-
scinandolo nell'invisibile e nell'immagina-
rio. Cosicché il sogno è l'avventura più
naturale per trasgredire la coscienza,
uno spiraglio che lacera la superficie,
il primo confine del nostro esistere psi-
cologico.

Ma chi è il viaggiatore incantato che
attraversa le fantasie notturne?

Taylor aveva visto nelle immagini del
sogno l'origine della nozione del Doppio
ed il punto di partenza dell'animismo
poiché malattie, sogni ed estasi sono
tutti mezzi per raggiungere la condizione
di sciamano. Eppure più autentico delle
magie dei veggenti, il rischio del sogno
è quello di riconoscere il palcoscenico
della vita, la commedia della parola e
la finzione della propria responsabilità.
La personalità di chi dorme è difatti
usurpata da un doppione che egli vede
vivere fuori del suo controllo, in pie-
na indipendenza, e pur sempre in un
modo che non può fare a meno di sba-
lordire la sua certezza. Talvolta questo
attore si sostituisce a lui, lo prolunga,
partecipa dei suoi problemi, delle sue
manie, dei suoi desideri; talaltra lo
sconcerta e lo rivoltella.

Quest'attore che recita nei sogni al-
tro non è che un'auto-rappresentazione,
spontanea e simbolica, dell'inconscio di
chi sogna. E' l'inconscio così a trave-
stirsi da vecchio o da bambino, a stri-
sciare come un serpente o a volare co-
me un angelo, ma che in ogni caso
rivela col suo mistero il ponte sullo
spazio psichico e la trasformazione del-
la vita reale. Così l'inconscio come il
vecchio marinaio di Coleridge: «attra-
versa la notte di terra in terra e stra-
no è il potere che è nelle sue paro-
le».

D'altronde nei sogni l'inconscio non
nasconde, siamo noi a non compren-
derne il linguaggio o le rappresen-
tazioni simboliche. Ma l'ideologia occiden-
tale facendo del lavoro l'essenza stessa
dell'uomo, ha tagliato radicalmente in
due il mondo del sonno da quello della
cultura.

Il sogno è bandito dalla cultura poi-
ché si colloca al di fuori del lavoro
produttivo e non può dunque essere che
natura, soggettività inutilizzabile, o pu-
ro immaginario. Resta da domandarsi
come mai? soprattutto quando sappia-
mo di essere creature essenzialmente
primitive che lottano disperatamente
per adattarsi ad un modo di vivere
alieno a quasi tutta la storia passata
della nostra specie.

Certo come scriveva Jung, stiamo vi-
vendo in quello che i Greci chiamava-
no il Kairos — il momento giusto —
per una «metamorfosi degli dei», dei
principi e dei simboli fondamentali.

Difatti è l'inconscio che è dentro di
noi che sta mutando tra minacce di mo-
stri e col rischio dell'incantesimo. Ma
per trasgredire le ombre e soffocare l'e-
terno presente non è necessaria la sag-
gezza dei sogni, bensì la loro follia, la
loro felice paura.

Vincenzo Caretti

L'ultimo sorriso di Siddharta

(da «Siddharta» di H. Hesse)

Non vide più il volto del suo amico
Siddharta, vedeva invece altri volti, mol-
ti, una lunga fila, un fiume di volti, cen-
tinaia, migliaia di volti, che tutti veni-
vano e passavano, ma pure apparivano
anche tutti insieme, e tutti si mutavano
e rinnovavano continuamente, eppure era-
no tutti Siddharta. Vice il volto d'un
pesce, d'un carpio, con la bocca spa-
lancata in un dolore infinito, un pesce
in agonia, con gli occhi che scoppiava-
no — vide il volto d'un bimbo appena
nato, rosso e pieno di rughe, contratto
nel pianto — vide il volto d'un assassi-
no, e vide costui piantare un coltello
nella pancia d'un uomo — vide, nello
stesso istante, questo malfattore incate-
nato e in ginocchio davanti al boia,
che gli mozzava la testa con un colpo
della mannaia — vide i corpi d'uomi-
ni e come nudi, negli atti e nella lot-
ta di frenetico amore — vide cadaveri
distesi, tranquilli, freddi, vuoti — vide
teste d'animali, di cinghiali, di coccodrilli,
elefanti, di tori, d'uccelli — vide dèi,
vide Krishna, vide Agni — vide queste
immagini e questi volti mescolati in mil-
lioni di reciproci rapporti, ognuno aiutare gli
altri, amarli, odiarli, distruggerli, rige-
nerarli, ognuno avviato alla morte, ognu-
no testimonianza appassionatamente do-
tata della loro caducità, eppure nessu-
no moriva, ognuno si trasformava sol-
tanto, veniva un'altra volta generato, ri-
nato — una volta sempre nuovo, senza
che, tuttavia, ci fosse un intervallo di
tempo fra l'uno e l'altro volto — e tutte
queste immagini e questi volti giacevano,
si generavano, galleggiavano
e affluivano nell'uno nell'altro, e sopra
caddero, v'erano costantemente qualcosa di
troppo, o un ghiaccio sottilissimo, inter-
medio, come una pellicola trasparente,
cavalcava un guscio o una forma o una maschera
— e questa maschera sorrideva, e
sull'uomo la maschera era il volto sorridente

di Siddharta, che egli, Govinda, proprio
in quello istante sfiorava con le labbra.
E, così parve a Govinda, questo sorri-
so della maschera, questo sorriso della
unità sopra il fluttuare delle forme, que-
sto sorriso della contemporaneità sopra
le migliaia di nascite e di morti, questo
sorriso di Siddharta era appunto il mede-
simo, era esattamente il costante, tran-
quillo, fine, impenetrabile, forse benigno,
forse schernevole, saggio, multirugoso
sorriso di Gotama, il Buddha, quale egli
stesso l'aveva visto centinaia di volte con
venerazione. Così — questo Govinda lo
sapeva — così sorridono i Perfetti.

Senza più sapere che cosa fosse
tempo, senza più sapere se questo briv-
io fosse durato un secondo o un secolo,
senza più sapere se esistesse un Siddhar-
ta, o un Gotama, un Io o un Tu, ferito
nel più profondo dell'anima come da una
saetta divina, la cui ferita fosse tutta dol-
cezza, affascinato e sciolto nell'intimo
suo, Govinda rimase ancora un poco chi-
nato sul tranquillo volto di Siddharta,
che aveva giust'appunto baciato, ch'era
stato giust'appunto teatro di tutte quel-
le immagini, di tutto quel divenire, di
tutto quell'essere. Il volto era immuta-
to, dopo che la profondità delle mille
rughe s'era di nuovo chiusa sotto la sua
superficie, ed egli sorrideva tranquillo,
sorrideva dolce e sommerso, forse molto
benignamente, forse molto schernevole,
esattamente com'egli aveva sorriso, il
Sublime.

Profondamente s'inclinò Govinda, sul
suo vecchio viso corsero lacrime, delle
quali egli nulla sapeva, come un fuo-
co arse nel suo cuore il sentimento del
più intimo amore, della più umile vene-
razione. Profondamente egli s'inclinò,
fino a terra, davanti all'uomo che sede-
va immobile e il cui sorriso gli ri-
cordava tutto ciò ch'egli avesse mai
amato in vita sua, tutto ciò che nella
sua vita vi fosse mai stato di pre-
zioso e di sacro.

Intervento nel dibattito sul giornale e sul prossimo seminario

"Giornale nostro che sei nei cieli: scendi in terra"

In seguito alla deludente conclusione del seminario-bis, molti compagni della cosiddetta area di LC romana si sono incontrati 7-8 volte a luglio per discutere. Riproponiamo a tutti i compagni un convegno-seminario sul giornale, la cui gestione ed organizzazione non sia affidata esclusivamente ai redattori del quotidiano. Ha scritto venti giorni fa Sandro Boato: «Mi rivolgo molto francamente ai compagni di Roma, dicendogli che l'esito di questa prossima scadenza di LC dipende in particolare da loro...»; molto francamente quei compagni e quelle compagne che per tutto luglio hanno discusso, e senza neanche troppo «scazzarsi», sono disponibili. All'inizio di settembre cercheremo di fare proposte precise al giornale e agli altri compagni. Intanto...

Intanto riassumiamo ciò di cui abbiamo discusso

Mentre scriviamo, avvertiamo la difficoltà di riportare le nostre discussioni di luglio, con le diverse esperienze e storie degli ultimi due anni, le diversità per cui il «pianeta Roma» è risultato «misterioso» per chi non è romano. Ma ci sono cose che ci uniscono, oltre a qualcosa che ci divide, e allora una volta tanto partiamo da ciò che unisce.

Possiamo comunque definirci compagni del «partito» (le virgolette sono obbligatorie) LC, in seguito intensamente coinvolti nel movimento del 77. Proprio la tumultuosa e vitale vicenda del 77 ci ha insegnato (o ricordato) che le diversità individuali e politiche non vanno vissute con terrore, come portatrici di divisione, immobilismo e settarismo, ma rivendicate come un elemento di forza. Insomma: no all'unanimità rassicurante. Ovunque!

Le strade sono fatte per essere attraversate e lasciate dietro di sé?

In un primo momento le posizioni comuni fra noi erano la critica (se preferite: la incazzatura) contro il quotidiano. Quindi richiesta di maggiori spazi, proteste contro «il metodo» della censura (vedi anche «Caro cestino», un opuscolo fatto da Daniele e Maurizio, che non ha avuto — finora — risposta dai compagni del giornale). Critiche e proteste sono poco produttive; meglio lotta e proposte!

La nostra discussione si è allargata alla «analisi» della fase politica (vicenda Moro, 14 maggio, referendum, lotte e non-lotte, contratti d'autunno, ecc.); e all'inizio di un confronto-inchiesta fra diverse sto-

rie personali-politiche dell'ultimo anno (cercheremo in settembre, di dare molto spazio a questo); e al problema della «organizzazione» (o meglio «l'aggregazione», per non creare equivoci fra quei compagni di via dei Magazzini Generali, sempre pronti a dare del «tozzo» e del «partitario» a chiunque non sia soddisfatto dello stato presente delle cose, o abbia critiche e disaccordi sulla linea politica del «nostro» giornale).

Se scriviamo: nostro giornale. a nostro ci vogliono le virgolette, oppure no?

La recente parabola discendente del giornale non è dovuta, pensiamo, alla malvagità censoria, dei redattori, ma alla figura politica del «giornalista»: figura separata e contrapposta (nella sua «professionalità») dalle lotte della vita concreta, dei singoli compagni disoccupati, studenti, salariati, ecc. Questo porta al distacco dalla realtà, a imporre, o far passare, o insinuare, i punti di vista dei redattori. Invece di essere al servizio delle lotte, del movimento, delle diversità, e a dar voce al punto di vista unilaterale e radicale dei protagonisti collettivi, della «parte malata del Paese» (direbbe «Repubblica»), irriducibilmente antagonista alla società e all'ordine costituito; punti di vista che magari sono «contraddittori» (lo ricordiamo: no all'unanimità rassicurante!) per sesso, situazione politico-geografica, strati sociali, concezioni politiche, ecc., ma — in ogni caso — reali.

Giornalistica-mente: voce del verbo mentire?

«Semplicemente questo, signori che vi occupate della informazione; una richiesta di salario non è una informazione, non la si può dare con altrettanta grazia, educazione, gentilezza come i risultati di una partita a tennis» (Radio Alice).

La figura sociale del giornalista separato porta il quotidiano a una propria ideologia (intesa come rappresentazione falsa della realtà) che non rispecchia il punto di vista dei protagonisti collettivi, nemmeno dei singoli cammini individuali — fuori — da — quelle — quattro — mura, perché riflette solo il punto di vista della figura sociale che lo elabora.

«Stai zitto, tozzo!»

E' in questa chiave che si deve leggere ad esempio l'ideologia prodotta negli ultimi mesi dal quotidiano (e da «Ombre Rosse», in una significa-

tiva convergenza con riviste piene di - ragnatele come i «Quaderni Piacentini», ecc). Assorbire le tematiche dei movimenti emergenti (femminista, giovanile, ecc) per deformarle, ai fini di elaborare quella filosofia neo-umanistica (cioè del «siamo tutti uomini, amiamoci», per dirla sul pesante), ora in voga. Con annesso il «disgregarsi è bello», e quell'insulto «stai zitto, tozzo» rivolto a chiunque dissente. In cui «tozzo» non è una analisi, ma solo un «demonio»; come potrebbe essere per uno dell'MLS dire «stai zitto troskista»...

Sì, forse le strade sono fatte per essere percorse, anche quando sono tortuose e piene di sassi!!!

In positivo pensiamo che questo «nostro» (?) giornale abbia una decisiva importanza nella formazione delle idee, nell'analisi dei comportamenti e dei «fermenti», (ancor prima che nella «formazione politica») di una intera generazione di giovani rivoluzionari. Crediamo anche che questo movimento, seppur sconfitto abbia percorso una strada dalla quale non si torna indietro perché è la base di ogni prossimo movimento antagonista, o forma di aggregazione.

Sospettiamo invece che il giornale in realtà rompa con il patrimonio politico del movimento 77 in particolare, ma anche di ciò che lo precede, riducendosi al livello di venditore di ideologie, portando avanti la sua linea politica (mascherata da assenza di linea. Ancora: a Roma, in quest'ultimo anno, abbiamo verificato come si sia creata una forma di «direzione» dei mezzi di informazione sul movimento. Cioè, redazione LC, più le radio (CF, OR), anziché semplificare il dibattito, convocabano (o «smentivano») le manifestazioni, né più, né meno, che i vecchi «intergruppi», sulla testa di tutti.

E allora, a settembre...

Sarebbe facile affermare che non abbiamo «certezze»: invece qualcuna l'abbiamo (non quelle con la «c» maiuscola: la «linea complessiva», ecc.), per esempio quelle che ci derivano da due anni di movimento, in cui abbia-

mo appreso la pratica del prendere la parola collettivamente; e questa pratica rivendichiamo anche per il giornale.

Se esiste una disomogeneità fra Roma e il resto d'Italia, il seminario prossimo potrebbe essere l'occasione per un chiarimento tra i diversi percorsi e contenuti.

Proponiamo che il seminario si svolga sia in forma assembleare che in commissioni. Le commissioni del Colosseo (primo seminario) furono bocciate perché — crediamo — esisteva il sospetto che, dopo due anni in cui non ci si incontrava, non si sarebbe potuto controllare l'andamento del dibattito. Noi, in generale, siamo favorevoli sia alla forma assembleare, che alle commissioni: ciò invece da evitare è un taglio «tecnico» del dibattito, che tocchi solo i punti del «rivendicazionismo», (su questo o quello spazio, sulla censura, o magari sulla tecnica dell'informazione; come intendeva Deaglio nel seminario di giugno).

Crediamo sia più utile un dibattito su punti quali: l'aggregazione; la «violenza»; la scadenza dei contratti; il giornale e la costruzione di sedi reali di dibattito, nell'«area» e nel movimento.

La data che proponiamo è: 30 settembre-1 ottobre. Chiediamo a tutti i compagni di inviare materiali e spunti di discussione al giornale.

Questo intervento ha un suo carattere collettivo, per l'ampia discussione di luglio. Ma, più che altro per «colpa» dell'estate, la stesura finale è di tre compagni, che — per questo si firmano.

Aggiungiamo un'ultima cosa, non discussa insieme, sulla compagna Fiora Pirri.

Fiora Pirri

Fiora sta facendo lo sciopero della fame, sino alle «estreme conseguenze» (pesa meno di 38 chili, sta male, e vuole «continuare»). Noi non la conosciamo, non sappiamo le sue scelte politiche ma pensiamo non debba essere lasciata sola. Ancora una volta, compagni, non ci basta una informazione, un articolo. Come per Pasquale Valitutti, vogliamo dobbiamo parlarne ogni giorno, fare una «campagna», ora, subito!

Fiora non deve essere lasciata sola!

Daniele, Giuliano, Silvio

PER VANNA E MASSIMO RIGHETTI:

Rocco e Pati sono già a Lecce. Ritelefonate che al vostro numero della Sicilia non risponde nessuno.

PER ANDRE SUTTO DI MILANO

Ci troviamo il 12 al Camping «La Comune», Claudio.



○ SAN GIORGIO DI PESARO

Il 12, 13, 14 agosto festa popolare con mostre stand e molta musica; chi viene con tende telefonate a Maurizio al 0721-97290.

○ BOVALINO MARINA sulla costa ionica (RC) Festa popolare

Dal 13 al 15 agosto. Musica, teatro, improvvisazioni.

○ FIRENZE: SEMINARI GRATUITI DI ALLENAMENTO MIMO

Per chi resta o capita in agosto. Dal 17 al 31 tel. 2033138 (Gianni) oppure 218672 dalle 18 alle 20.

○ PER LUCA MICCUCCI

Telefona per gravi motivi familiari a questi numeri 0321-71933; 071-831902; 0544-35694.

○ PER NATALIA ED ERNESTO

Finiti i problemi telefonate subito, sono pronti per partire Marina.

○ PER SALVATORE PILATO E ENZA CULCASI

Mamma e papà vi aspettano, telefonate al 0923-881257.

○ OBIETTORE DI COSCIENZA

Vorremmo metterci in contatto con qualcuno dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste per fare lì il servizio civile, telefonate a Longo Toni 011-835469.

○ PER IL COMPAGNO MARCO (RECCHIA) MILITARE

Telefona a Massimo (er secco) e dai tue notizie.

○ PISTOIA

Dal 18 al 31 agosto si terrà presso la saletta Gramsci, un laboratorio di teatro di «Ricerca affettiva», iscrizione L. 5.000, chi fosse interessato telefoni a Simona 0573-27268.

○ PER DANIELA ELIENE DI MILANO IN OSPEDALE A RAVENNA

Tanti baci da Laura, Lorenzo, Marco e Pietro.

○ ACUTO (FR)

Concerto di musica Pop sabato 12.

○ POESIA:

Per una rivista ciclostilata cerchiamo poesie, spedite tutto a Sandro Olimpì, via Venezia 13 - 63023 Fermo (AP).

○ CASTEBUONO (PA)

Possibilità di organizzare concerti con l'Assemblea Musicale Teatrale e «Gli Schiantos», telefonate al Centro Scambio Magnetico 051-2745051.

○ PER LE RADIO FRED:

In piazza Castello festa a sostegno di Radio Pavero il 19 agosto con Marco Geronimi e i «Meem» Stand-mercato dell'usato-artigianato. Si mangiano patate e si beve vino buono. Si arriva con il treno fino a Cefalù e poi autobus o autostop, venite!

○ PER I COMPAGNI DI RADIO CICALA

Resistete, stiamo arrivando, M. e L.

○ PER GRAZIELLA, PATRIZIA e GIANNA DI TORINO

Qui a Roma tutto bene, buone vacanze, Marco e Giuliano.

TENNERELLO EDITORE

Distribuzione N.D.E. Via Vallecchi, 20 - FIRENZE

Via Corte d'Appello, 14 TORINO

Bruno Fortichiari
COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA

a cura di Luigi Cortesi L. 3.000

Manlio Vendittelli
USO DEL TERRITORIO E SQUILIBRI REGIONALI

collana «Regioni a confronto», L. 1.200

Luciano Jolly
COME NASCE UN LIBRO

PROCESSO A SOLONE

collana «la luna», ognuno L. 1.000

G. Pala-P. A. Valentino
CARATTERI GENERALI DEL CAPITALISMO MODERNO

L. 1.000

Autori vari
QUALE CONSULTORIO

L. 2.500

Vittorio Craia
QUALE SOCIETÀ

verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500

R. Terranova
P. Cornacchia

QUALE DROGA

Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali L. 3.000

Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano

Interventi ad un dibattito a Radio Popolare di Milano sulla contestazione a Finardi e Dalla

Marco: Diceva un'ascoltatrice di Radio Popolare durante una trasmissione sulle contestazioni a Finardi che «bisognerebbe mettersi nei panni di chi si vede cantato, in questi concerti». Finardi, che canta la realtà di chi tira le molotov canta una realtà che non è la sua. «Sempre due anni fa Finardi veniva considerato dalla critica ufficiale il Piccolo Bado del proletariato giovanile, ma già molti si sentivano estranei, al suo modo di ritrarre il compagno giovane, stretti nei testi slogans, nelle formulette ottimiste e già confezionate con le quali da sempre Finardi ama liquidare nelle sue canzoni i problemi forse leggermente più difficili per chi li vive. Dall'eroina, per la quale «basta un po' di metadone e comprensione» alla coppia (come ormai si sa, «l'amore non è nel cuore ma è riconoscersi dall'odore») alla scuola (vacci pure «per non far scoppiar casino»). Tutto questo sempre detto con quella punta di paternalismo che guasta sempre. Penso che nessun compagno si sia mai sognato di andare a far casino ai concerti di Donna Summer o Perez Prado. Ma chi pretende di farsi cantore del giovane proletario, magari comodamente, a un festival, dell'Unità dovrebbe sempre mettere in conto di potersi trovare davanti, prima o poi, questo tipo di giovane. E sapere che quando questo succede non è più sufficiente salutare il pubblico alla fine del concerto con il pugno alzato o con un «ciao bambole». Finardi se l'avesse lasciato continuare avrebbe concluso proprio così.

Un compagno del circolo giovanile di piazza Mercanti: Senti, guarda che noi non siamo le Brigate Rosse che rivendicano gli attentati dalla clandestinità. Se vieni la sera in piazza ci trovi tutti. E poi il modo con cui date la notizia, sembra che siamo un gruppo filo BR così vi ci mettete anche voi a far passare per terrorista chi non lo è c'è già la televisione e la stampa che fa questo lavoro. Invece perché non cercate di capire e di spiegare con la radio il motivo per cui si tirano le bottiglie a 15 anni. L'emarginazione e la disperazione c'è chi come voi che ne parla, e chi come noi che la vive. La differenza è notevole. Sfondiamo a concerti per non pagare 2.000 lire a chi vuole speculare su di noi, non vogliamo dare i nostri soldi né al comune né ai cantanti mistificatori. Andiamo ai concerti per trovare tanta gente con cui stare bene insieme. E non vogliamo che nessuno guadagni cantando le nostre storie, come molti cantanti che si spacciano per compagni, solo per far successo. Perché loro cantano le nostre cose, poi finito il concerto se ne tornano a casa in macchina contando i soldi guadagnati, mentre noi in tram con la paranoia del controllore e con l'angoscia di una volta a casa, della solita menata dei nostri genitori che ci continuano a dire che siamo dei falliti, che finiremo male perché facciamo politica, che non abbiamo voglia di lavorare, ecc. Abbiamo fatto quel tipo di comunicato perché non vogliamo scaricare e condannare, come hanno fatto tutti, i due compagni che sono in galera.

Un operaio di 25 anni: «Ma questi sono matti con tutti i problemi che ci sono vanno a tirare le molotov a Dalla! Proprio non li capisco. C'è un quadro politico che è fortissimo, la DC che incalza, il PCI che appoggia, la classe operaia che è immobile, e questi che vanno a tirare le molotov a Dalla non li capisco... Io non sono stato a nessuno di questi concerti però a proposito dello stato insieme, volevo dire una cosa. Io e i miei amici a proposito dello stare insieme, v'acci ci andiamo, ma ce ne sbattiamo le palle di tirare i sassi o le molotov, però si fa qualcos'altro, ci mettiamo in fondo in mezzo a certe nubi di non so che cosa. Per noi lo stare insieme è così. Siamo andati a vedere Guccini e ti assicuro che il 40 per



cento della gente «spinellava». E allora lo stare insieme che cosa è? Musica e fumo...

R.P.: Scusa ma tu quanti anni hai? E un bel po' ne ho tanti, 27 anni. Comunque volevo dirti una cosa, qui a Milano viviamo nella paranoia più completa. Voi state bene alla radio, voi avete una alternativa perché state alla radio, ho lavorato anch'io in una radio, finché sei lì è bellissimo, ma la gente che è disgregata vive in una paranoia che tirare un sasso non significa niente, anzi si sentono sollevati perché hanno fatto qualcosa. Certa gente è proprio disperata, voi vivete un po' fuori, dovreste vedere l'emarginazione vera che fa paura! E fa paura perché non sanno cosa fare, e ti puoi aspettare di tutto.

Telefonata. O telefono da fuori Milano: Qui vicino c'è una «festa dell'amicizia» le feste organizzate dalla DC perché vanno a disturbare la «Milano d'estate» che tutto sommato c'è qualcosa di buono e invece non fanno niente per queste feste della DC?

Compagna di un centro sociale: Volevo dire un po' di cose, prima di tutto sul fatto della bocca che è volata per Dalla, posso essere più o meno d'accordo o sul modo in se stesso di andare contro ad una istituzione tipo la «Milano d'estate» forse oltre alla bocca si poteva trovare un altro modo, però mi sono veramente stufata di vedere questi cantautori, che fanno i soldi, per cui, automaticamente, si arricchiscono e passano dall'altra parte, perché non vivono più la condizione di precarietà di emarginazione ecc., e fanno i soldi cantando perché probabilmente hanno una cultura e riescono a metterla giù meglio, con i testi con la musica. La realtà dei giovani, che sappiamo che è tragica, per cui, mi sono stufata di assistere a questo fenomeno a questa gente, che poi ha anche la faccia tosta di venirci a fare gli spettacoli a 2.000 lire facendo i soldi con quello che can-

ta e pigliandoci per il culo, ora a questo punto la bocca è irrisoria. Un po' di tempo fa girava la voce che questa gente si giustificava quando gli andavi a dire che li potevi contestare perché loro si arricchivano sulla nostra realtà che è tragica, e loro dicevano: «...Ma guarda noi ci facciamo pagare tanto così poi abbiamo la possibilità di fare spettacoli gratis altrove...». Che poi sono tutte palle, perché a parte qualche d'uno, la grande maggioranza di sta gente, hanno tutti un pelo sullo stomaco terribile, e ci piglia per il culo, e io dico ma altro che bocce, a questa gente, qui, è gente da boicottare al limite fargli dei pubblici processi ma normali, civili e io invito i circoli giovanili per settembre prossimo a fare dei processi, chiamiamoli discussioni con questa gente qui.

Poi succedono queste cose anche perché questi assumono l'atteggiamento dei «superstar» e cosa succede si danno una volta ogni due mesi per cui si assiste quando vengono a Milano; con i pochi posti messi a disposizione dal comune al prevedibile casino.

Poi avrei da ridire sul comportamento personale di sta gente, che fuori dallo spettacolo vive la condizione di supercapitalista e a me queste cose danno un fastidio profondo perché mi sento strumentalizzata e non capisco perché la gente se la stia a menare su altre cose.

Antonello, il compagno 15 anni arrestato: «Al momento, quando ho tirato la bocca ero tutto teso, forse perché mi sentivo grande importante, ma ero teso, confuso però l'ho tirata lo stesso. Ed in quel momento sei lì caldo, non capisci molto, e se non c'è qualcuno che ti ferma e ti fa ragionare, tu fai senza pensare basta che finisca in fretta poi l'ho tirata anche perché sia Finardi, che Dalla sono andati alla «Milano estate» solo per i soldi e non gli fregava niente di dare qualcosa ai giovani. Quelli cantano

e non si accorgono che qui stiamo morendo nella merda. Perché l'ho tirata proprio io? Non ci volevano far parlare al microfono per spiegare alla gente quello che pensavamo, allora io e degli altri siamo partiti, ma al momento nessuno voleva più farlo. Eravamo già lì allora, ho deciso di andare io, ho scavalcato il cancello e sono andato a tirare, ma quando sono tornato ho trovato i carabinieri, che mi hanno puntato la pistola alla gola. Gli altri, di cui non conoscevo tutti, erano scappati. Quando mi hanno preso mi hanno picchiato. In carcere mi hanno picchiato anche i detenuti perché ero un compagno ed ero il più piccolo».

Gianni: Una cosa che mi ha meravigliato è stato il fatto di vedere ai concerti che, la maggior parte di quelli che pagavano per entrare, erano persone per lo più di sinistra, di una età media di 25 anni, in su come anche ai dibattiti che ci sono stati la maggior parte delle telefonate erano di persone di quella età.

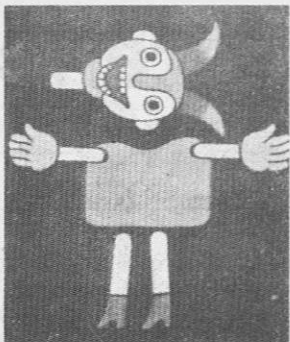
Allora mi è venuto da pensare una cosa: «Giovani, non toccate Lucio Dalla a quelli dai 25 anni in su perché se no s'incazzano». Infatti è questo che mi è parso di vedere: della gente incazzata oltre che per la bottiglia e i sassi sul palco, anche per il fatto di non aver potuto sentire tranquillamente Finardi o Dalla. Per colpa di alcuni quindicenni che facevano casino, contro il solito prezzo alto del biglietto, contro la solita musica di merda e contro il comune che ci specula. Mentre ho visto invece dall'altra parte, ragazzi molto giovani pieni di rabbia e di disprezzo totale verso tutta la gente che era lì al concerto del comune che aveva pagato.

E forse ancora adesso, sentendo le voci in giro, non si sa bene se i sassi e la molotov erano indirizzate contro Finardi e Dalla o contro la «Milano estate» oppure se erano indirizzate contro quella gente (quasi tutti compagni) che pagava passivamente 2 mila lire per un concerto. Io personalmente penso che sia sbagliato andare a pagare 2.000 lire per sentire la «musica ribelle» di Finardi, che poi di ribelle non ha proprio un cazzo. Oppure Lucio Dalla con la sua «Ti hanno visto alzare la sottana fino al pelo nero» perché se no a questo punto andiamo anche a sentire Riccardo Cocciante con la sua «Adesso spogliati come sai fare tu» non voglio fare il moralista ma penso che certi compagni debbano smetterla di nascondere la loro ignoranza musicale dietro il fatto del «mi piace» perché se no, dovremmo giustificare anche quelli a cui Orietta Berti «prende bene». Poi penso che bisogna riflettere un po' dove sono finiti i vari cantanti del passato e chi ora li ha rimpiazzati sul mercato discografico. Perché secondo me al posto di Gianni Morandi ora c'è Finardi, o De Gregori in quello di Domenico Modugno c'è Lucio Dalla, e al posto di Claudio Villa, Venditti.

E poi ci sono quelli che dicono: «Io sono un compagno sono su un palco per lavorare, non dovete tirarmi i sassi. Io sono contrario al professionismo, e non voglio che ci sia uno che fa di professione quello che canta le mie storie. A Milano ci sono stati decine di giovani che hanno incominciato a suonare, e nella sola scuola di musica del centro sociale Santa Marta si erano iscritti circa 300 persone ai vari corsi di chitarra, flauto, ecc. E' qui che chi si dice compagno musicista dovrebbe intervenire a portare le sue conoscenze e mettere a disposizione degli altri le proprie capacità, e non fare il pirla su un palco con i riflettori accesi.

Ci scusiamo se alcune registrazioni sono state soppresse o abbreviate per motivi di spazio, speriamo di non avere stravolto il senso degli interventi.





Nemici da sempre

Da Eva all'enciclica Humanae Vitae per la « chiesa madre » e il « papa misericordioso » le donne non hanno vita propria e soprattutto una propria sessualità

Questo papa misericordioso e questa Chiesa « madre e maestra » hanno sempre voluto bene alle donne, sin dall'inizio, sin da Eva nata da una costola di Adamo (e quindi soltanto una parte di lui), peccatrice che trascina anche lui nel peccato, subito punita dalle parole di Dio « partorirai nel dolore ». Eppoi nei secoli quando la donna non aveva un'anima o se l'aveva era certamente di qualità inferiore a quella degli uomini perché era propensa ad essere strega, creatura del diavolo, perché impura e peccatrice.

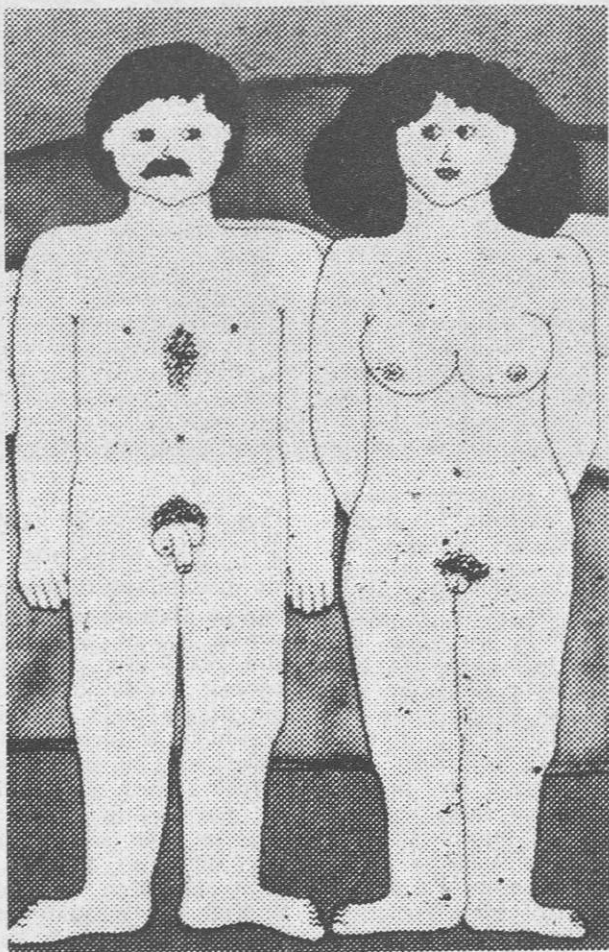
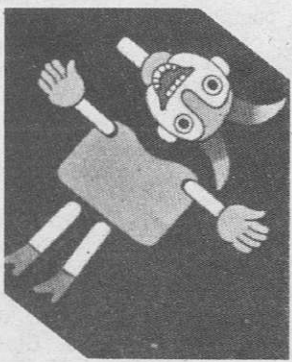
La Chiesa da sempre nemica delle donne: quando il papa si rivolge ai fedeli li chiama « figli, fratelli », come se le donne nel suo creato non esistessero. Si ricorda di loro solo per reprimerle, per ammonirle, con un fare paterno che tuona però dall'alto del suo seggio.

Ed ecco che nel 1968 Paolo VI si ricorda delle donne per affrontare il problema del controllo delle nascite nell'enciclica « Humanae Vitae » dove, premesso che « nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti interpretare le leggi morali naturali (non solo cioè la legge evangelica, ma anche quella naturale, comincia a parlare di « paternità responsabile » negando alla donna (che pure qualcosa a che fare con i figli ce l'ha) qualsiasi ruolo attivo e relegandola al solo ruolo di incubatrice, per specificare « che il matrimonio è finalizzato alla procreazione e alla educazione della prole » ed è quindi da escludersi « soprattutto l'aborto (...)

anche se per ragioni terapeutiche, « è parimenti da escludersi la sterilizzazione diretta », « è altresì esclusa ogni azione che in previsione di un atto coniugale (...) si proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione ».

Quindi NO agli anticoncezionali, e si invitano gli uomini a considerare « quale via larga e facile aprirebbbero così all'infedeltà coniugale e all'abbassamento generale della moralità », solo è lecito, se vi fossero seri motivi, per distanziare le nascite « tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infertili » (cioè mai sicuri perché in questo caso i coniugi « fanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fertili », « così facendo essi danno prova di amore vero e integralmente onesto », continua raccomandando ai coniugi « padronanza di sé, dominio degli istinti e di creare un clima favorevole alla castità ».

Poi arriva il divorzio in Italia, questa « piaga » della società che sconvolge la vita coniugale, distrugge le famiglie, disperde i figli, bisogna abolirlo. C'è il referendum sul divorzio; alcuni sacer-



doti che si erano pronunciati a favore del divorzio vengono subito allontanati dalle loro parrocchie (è il caso di don Franzoni, sospeso « a divinis »), la chiesa e il papa continuano a sostenere l'indissolubilità del matrimonio, inteso come « amore indissolubile e fedele (...) amore fecondo » che « si attua tra un solo uomo e una sola donna e per l'intera esistenza » e inoltre ammonisce i fidanzati di mantenere tra loro un « amore casto » di « riservare solo al domani il dono totale di sé » perché « i rapporti prematrimoniali sono gravemen-

te illeciti » e costituiscono un « uso disordinato della sessualità umana ». E come fare per astenersi e dominare gli istinti? La chiesa organizza così i famosi « corsi per fidanzati ».

Scoppia nel '75 il dibattito sull'aborto, il papa non fa una grinza di fronte alle cifre delle donne che ogni anno muoiono di aborto clandestino (sono evidentemente peccatrici!) ma continua a ripetere che l'aborto è un delitto, condannando le « pretese femministe » definite « false e alienanti distorcimenti che ripugnano non solo

alla morale cattolica ma alla stessa etica universalmente umana ».

Viene approvata la recente legge per l'interruzione della gravidanza e ancora il papa tuona per bocca dei cardinali Benelli e Ursi che ricordano che l'aborto è peccato gravissimo e che sarà scomunicato chiunque lo pratica o lo favorisce. Facendo un piccolo calcolo in Italia circa metà della popolazione è scomunicata (chi per l'aborto e chi perché marxista, questa è una nazione di scomunicati!). Poi c'è il ritiro delle monache dagli ospedali abortisti (sedi di peccati mortali, oh!) e l'invito all'obiezione di coscienza per medici e per tutto il personale ospedaliero.

Nel frattempo blaterando contro « la corruzione dei costumi », « il licenzioso edonismo » e la « commercializzazione del vizio » le ricordano che solo la chiesa conosce la « legge divina », « la natura umana » viene pronunciata una dichiarazione di etica sessuale (1976) che condanna nuovamente i rapporti prematrimoniali, riprendendo la frase di S. Paolo « meglio sposarsi che ardere! » perché « l'unione dei corpi nell'impudicizia contamina il tempio dello spirito santo », e si scaglia allo stesso modo contro l'omosessualità, distinguendo fra

« Voglio il mio vestito nero. Voglio che i capelli mi si arriccino selvaggiamente ».

—○—
A mezzanotte
se ti fermi al semaforo
nel traffico umido della
[città,
guarda se ci vedi contro
[la luna.

Noi gridiamo,
noi voliamo,
noi ridiamo e non
[smetteremo

gli omosessuali la cui tendenza è « transitoria » e « non incurabile » e gli omosessuali che « per una specie di istinto innato o di costituzione patologica » sono ritenuti incurabili.

Le relazioni omosessuali « sono condannate nella sacra scrittura come gravi depravazioni » infatti riprendendo di nuovo San Paolo, il papa dice « Dio li ha abbandonati nell'impurità (...) li ha abbandonati a passioni infami (...) commettendo atti ignominiosi uomini con uomini » (Sempre di uomini si tratta, alle donne di nuovo non viene riconosciuta nessuna sessualità).

E ancora sulla masturbazione che « costituisce un grave disordine morale » perché « l'uso deliberato delle facoltà sessuali, al di fuori dei rapporti coniugali normali, contraddice essenzialmente le sue finalità » cioè « la procreazione » ed è « impurità » « impudicizia » « contrari alla castità e alla continenza ».

Attraverso queste ed altre parole passano le prevaricazioni ed i condizionamenti di cui la Chiesa si serve per mantenere schiave ed oppresse. E' la nostra grande nemica, ed il Papa (questo o un altro, che importa?) non è altro che lo strumento mediante il quale essa esercita il suo potere.

Ma noi vogliamo andare più oltre: la Chiesa è fatta di maschi. E i maschi hanno sempre avuto paura della nostra sessualità perché c'è dietro di essa tutto un mondo di creatività e di fantasia che distruggerebbe il loro ruolo e il potere che faticosamente cercano oggi di mantenere.

Lucia

Sulla via di Damasco

Trento, 11 — La « Città futura » del 26 luglio pubblica un trafilato intitolato « sulla via di Damasco », redatto crediamo dall'unica redattrice trentina in cui per l'ennesima volta viene chiamata in causa Lotta Continua, con il solito metodo della calunnia e della diffamazione ormai abituali e costanti nelle uscite del PCI e della FGCI trentini. Questa volta l'infamia è duplice.

Viene dichiarato che il medico « ex praticante aborti » (cosa del tutto infondata), dott. Nicolodi, « iscritto a Lotta Continua », convertito sulla via di Damasco, sia diventato obiettore. Intanto il dott. Nicolodi non è mai stato di Lotta Continua (ma per la FGCI come per

il PCI appurare almeno la fondatezza delle loro asserzioni è fatica davvero improba, visto che questa è per lo meno la terza volta in questi mesi che inventano dirigenti di Lotta Continua passati al PCI, militanti - obiettori e altre nefandezze sempre smentite) e in secondo luogo Nicolodi è un medico neolaureato praticante presso l'ospedale di Trento da poco tempo, un medico subalterno, certamente con molto poco potere contrattuale nei confronti del suo diretto superiore prof. Morandi.

E queste cose il PCI e la FGCI non possono non saperle visto che nell'amministrazione, cioè nel ganglio del potere ospedaliero, hanno installato il « loro » Toniolatti. E a proposito di ospedale, non sarebbe meglio che PCI e FGCI ripensassero piuttosto alla loro storia di boicottaggio aperto, di denigrazione e vero e proprio collateralismo alla DC durante la lotta degli ospedalieri, invece che operare basse speculazioni su Nicolodi e inventare continue nefandezze su Lotta Continua.

Lo sciopero dell'ANAO blocca gli ambulatori

I medici dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, che in una assemblea tenutasi martedì, erano entrati in agitazione contro il trasferimento deciso dall'Ente Monteverde di due ginecologi all'interno del S. Camillo, hanno cominciato oggi lo sciopero bloccando tutti gli ambu-

Contro la « fiera delle donne »

Capo d'Orlando (Messina) — Estate, tempo di vacanze. E tempo di sagra, spesso di cattivo gusto. Una ricorrente è l'elezione della Miss, che non esclude nessuno, neanche i partiti della sinistra (da ricordare la denuncia delle compagne di Bordighera al Festival dell'Avanti!). L'ultima « fiera delle donne », l'edizione '78 della « Donna ai Capo d'Orlando »

condotta da Nuccio Costa, è stata contestata dall'UDI provinciale.

Le donne dell'UDI hanno propagandato la propria denuncia invitando le ragazze a non prendere parte alla « fiera », a « non partecipare all'elezione della Miss, che ripropone il vecchio modello della donna-oggetto (...) Condanniamo questo mercato della bellezza femminile, che ci offende nella nostra dignità di donne ».

Muore aspettando l'ambulanza

E' morta una donna per il disservizio del pronto soccorso. Lucia Tuninetti di 73 anni si era sentita male appena uscita dal Poliambulatorio di Verania, ma l'ambulanza, chiamata immediatamente, è arrivata solo dopo un'ora quando la donna era già morta. L'ospedale di Verania si è rifiutato di mandare la propria autolettiga commettendo una vera e propria omissione di soccorso. Ora l'ispettore sanitario cerca di difendersi in modo del tutto poco convincente affermando che « la nostra vettura serve per uso interno », gli interessa poco evidentemente se la gente muore per strada. Il fronte delle difese questa volta coinvolge anche il PCI, l'assessore ai servizi sociali Gazzarini afferma che « il Comune ha messo tutta la buona volontà per istituire il servizio », la colpa è delle ferie.

Ancora sul festival di Cuba

Una strana mescolanza di simpatia, musica, burocrazia

Con la prevedibile adunata oceanica nella piazza della Rivoluzione, si sono concluse le celebrazioni del festival mondiale della gioventù. Da giorni i giornali titolavano «tutti in piazza con Fidel e i giovani del mondo». E' stato un grosso successo personale per il leader cubano, i delegati stranieri erano tutti nella smania di vederlo, sentirlo, toccarlo. (Quando poi, alla notte, è passato in jeep in mezzo alla festa nel parco, ci sono state scene incredibili).

Ha fatto comunque un discorso breve, cauto e generico, dato che era il saluto conclusivo di un festival internazionale. Un attacco ripetuto e durissimo agli imperialisti guerrafondai (e senza nominarla, alla Cina), poi lo slogan «Guerra alla guerra», «non passeranno i partigiani del ricatto atomico» «i popoli sapranno conquistare la pace e contemporaneamente la libertà». Castro ha poi fatto una lista precisa e meditata delle battaglie internazionali da appoggiare, delle lotte dei popoli «che non dimenticheremo», mettendo al primo posto l'America Latina. Ha incluso l'Argentina, il che significa prendere le distanze dal PCA. Ha citato senza enfasi l'Africa, inserendo gli etiopici tra «i nostri inseparabili amici» angolani e mozambicani, e ha dato molto peso al Vietnam. «Ringraziamo i giovani del mondo per questo nobile e fraterno gesto di aver scelto la nostra patria come sede del Festival. Non avevamo mai ricevuto uno stimolo così forte, un onore così alto».

L'appello finale del Co-

mitato del Festival, riflette queste linee di fondo («distensione, ma lotta antimperialista»), incentrandosi su Africa del Sud, Palestina, Cile, Vietnam e Cuba (condanna del criminale blocco americano contro l'isola): frutto delle mediazioni concesse dall'asse sovietico cubano alle rappresentanze socialdemocratiche o non allineate qui presenti.

Dalla coreografia complessiva del Festival, ma anche dai contatti che abbiamo avuto con altre delegazioni, emerge da qui l'immagine di un mondo nuovamente polarizzato. Il campo sovietico molto forte, con la partecipazione piena di Cuba e del Vietnam. A dieci anni dalla invasione di Praga, la maggior parte dei movimenti di liberazione e di resistenza del mondo, compresi quelli più prestigiosi, hanno fortissimi legami con l'URSS e i suoi alleati. I compagni della nuova sinistra italiana venuti qui si sentono spesso dei pesci fuori d'acqua, e ogni tanto c'è addirittura da essere sconvolti.

Come quando giovani militanti del PC cubano ci spiegano convintissimi che

l'invasione della Cecoslovacchia fu «giusta e necessaria» (a suo tempo se non sbaglia Castro la aveva criticata, sia pure cautamente). O come quando i vietnamiti ci raccontano «finalmente possiamo dirvi che i cinesi non hanno mai voluto che noi cacciassimo gli americani. Ma Mao autorizzò indirettamente gli USA a bombardarci, assicurando che la Cina non si sarebbe mossa».

Torno alla cronaca del Festival. Dopo il discorso di Castro, i 18.000 stranieri ospiti, sono rientrati in disordinato corteo verso i pullman. Gruppi di abitanti dell'Havana, ancora una volta, andavano a guardare queste facce le più diverse, salutavano e sorridevano incessantemente, i bambini regalavano bandierine e chiedevano firme. Ho potuto anche io avere una visione di insieme degli ospiti del festival (145 nazioni rappresentate): è comunque una cosa interessante ed emozionante, stare in questa mescolanza di razze e babele di lingue. C'erano tipi diversissimi di neri, d'America e d'Africa (compresi gli etiopici col berrettino verde), alcuni gruppi coi tamburi. Moltissimi gli europei dell'Est, ovviamente, tutti con inspiegabili divise (tipo: camicia verde, pantaloni beige), capelli corti. In questo paese latino-americano girano con aria impacciata (o, peggio ancora, pseudodisinvoltata) e ricordano un po' i turisti tedeschi nell'Italia del



sud. Hanno una età molto alta, sulla trentina, nonostante il loro intrupamento collegiale. Quelli dell'Est contribuiscono ad alzare l'età media generale del festival, che ci sembra sui 25 anni: anni: ancora la generazione «del Vietnam» insomma. Venuti qui in delegazione selezionati dai partiti o dai governi, parecchi in viaggio-premio turistico; scarsa complessivamente la tensione politica, molto delegata ai dirigenti. Fanno un po' eccezione i latino-americani, molti dei quali sono espatriati clandestinamente per venire qui.

E' stato solo il contatto coi cubani a riaccendere ogni volta la tensione e la partecipazione, a livello umano prima che politico. Questo popolo ispano-americano ha un'integrazione razziale riuscitissima:

è gente cordiale, aperta, curiosa, in questi giorni molto desiderosa di riuscire simpatica. C'è stata molta propaganda in questo senso («Ogni cubano sia un attivista del Festival») ma è andata a incidere su sentimenti spontanei fortissimi di orgoglio nazionale e ospitalità. Alcuni dei luoghi comuni della propaganda filo-cubana sono effettivamente fondati: e cioè che è un popolo rinvigorito dopo la Rivoluzione, pieno di bambini e ragazzi, apparentemente felice, nella sua maggioranza innamorato di Fidel Castro, e consenziente al PCC. In prossime corrispondenze bisognerà ancora parlare del rapporto con la musica e col corpo (per noi, straordinario) e del principio di unità e autorità nella vita politica e in gran parte della vita so-

ciale (per noi, insopportabile).

Sabato 5 sera, i pullman degli ospiti stranieri del Festival sono partiti in impressionante fila (più di 1.000 pullman) per il Parco Lenin, nuova area verde e ricreativa alla periferia della città per una strana festa conclusiva. Per tutti i delegati e per i cubani che hanno lavorato nelle loro residenze, erano a disposizione gratis e in quantità cibo, frutta tropicale, dolci, birra e soprattutto rum e cocktails. I delegati si aggiravano ubriachi per un luna park americaneggiante, con gli altoparlanti che diffondevano una specie di filodiffusione insulsa. Per fortuna abbiamo trovato, in fondo, un complessino con le ottime rumbe e «musica afro-cubana».

Paolo Hutter

Mostri: chi più ne ha più ne metta

Londra, 11 — Il «mostro» di Loch Ness non vive solitario nelle acque del famoso lago scozzese ma gli fanno compagnia una trentina di altre creature simili a lui. E' quanto afferma uno scienziato americano, il dottor Charles Wyckoff.

Il professore, che dirige un gruppo di ricercatori britannici, americani e canadesi impegnati nelle ricerche sul misterioso «mostro» di Loch Ness, ritiene infatti che non vi siano dubbi sulla esistenza di questi strani animali di cui egli ha potuto scattare alcune fotografie ed ottenere registrazioni per mezzo di ultrasuoni.

Sulle fotografie scattate dal gruppo del dottor Wyckoff compaiono a quanto si apprende, vaghe forme di corpi dal lungo collo di rettile, sormontati da una minuta testa e lunghi circa nove metri. Wyckoff spera peraltro di poter migliorare la tecnica fotogra-

fica o di poter riprendere in modo più chiaro i «mostri» che popolano il lago.

Hua Kuo Feng: visita in Europa

Pechino, 11 — L'agenzia «Nuova Cina» annuncia oggi ufficialmente che il presidente Hua Kuo-Feng partirà «presto» per il suo previsto viaggio in Europa.

Secondo quanto si era già appreso all'inizio del mese, il capo del partito comunista e del governo cinese visiterà la Romania e la Jugoslavia nella seconda metà di agosto.

Durante il viaggio di ritorno egli si fermerà nell'Iran per una sosta di due giorni.

L'annuncio della «Nuova Cina» si limita a precisare che Hua Kuo-Feng compirà una «visita ufficiale d'amicizia» in Romania su invito del presidente Nicolae Ceausescu.

Sarà il primo viaggio di un presidente del PC cinese in un paese europeo diverso dall'Unione

Notizie dal mondo

Sovietica, dove Mao Tse-tung si recò per l'ultima volta nell'autunno 1957.

Finora Hua Kuo-Feng aveva viaggiato all'estero soltanto per una visita nella Corea del nord, tre mesi fa.

Ecevit sulla revoca dell'embargo

Istanbul, 11 — «La prossima sospensione dell'embargo (americano nei confronti della Turchia) può, senza alcun dubbio, condurre ad un miglioramento delle nostre relazioni con gli Stati Uniti». Lo ha dichiarato oggi ad Istanbul il primo ministro turco Bulent Ecevit, precisando che la Turchia è pronta a discutere con gli USA le condizioni relative alla riapertura delle installazioni militari americane per la raccolta delle informazioni che si trovano in territorio turco.

«Colloqui per riaprire le

basi inizieranno presto», ha detto Ecevit, precisando però che alcune di esse resteranno chiuse perché non più necessarie. Ecevit ha aggiunto che la sospensione dell'embargo può far sì d'altra parte che i greci assumino un atteggiamento più moderato e ragionevole per quanto riguarda la soluzione del problema cipriota.

Il primo ministro ha concluso affermando di non avere alcuna ragione per essere pessimista a proposito del dialogo aperto con il primo ministro greco Caramanlis in vista di risolvere i problemi pendenti tra i due paesi.

«Nuova Cina» su URSS e Vietnam

Pechino, 11 — L'agenzia «Nuova Cina» scrive oggi che l'Unione Sovietica sta «tentando di trasformare il Vietnam in

una propria base».

L'agenzia dedica un lungo commento a confutare il «gran chiasso fatto recentemente dal Cremlino» circa la sospensione dell'assistenza cinese al Vietnam.

Alla prova dei fatti, secondo la «Nuova Cina», le «calunnie dei sovietici» si ritorcono contro loro stessi.

L'agenzia afferma che non è la Cina, come si sostiene a Mosca, ma l'URSS a «seguire la linea dell'egemonismo e a voler non soltanto controllare il Vietnam, ma conquistare l'intero sud-est asiatico».

A sostegno della propria tesi, la «Nuova Cina» indica tra l'altro che nel Vietnam vi è «un continuo afflusso di consiglieri e di personale "tecnico" d'ogni genere» dall'URSS, «nel tentativo di trasformare gradualmente il paese in una base sovietica».

L'agenzia menziona anche la recente adesione vietnamita al Comecon e accusa l'URSS di «appoggiare economicamente e militarmente» il Vietnam

contro la Cambogia, «nel vano tentativo di creare una "federazione indocinese" signoreggiata dai vietnamiti e dominata dai sovietici».

Quanto all'interruzione degli aiuti cinesi al Vietnam, è ribadito che il governo di Pechino «Non ha mai pensato di esercitare pressioni attraverso la propria assistenza», come è invece «pratica dell'URSS».

La Cina è stata «costretta» a sospendere gli aiuti al governo di Hanoi dopo «essersi moderata» a lungo davanti ai «velenosi attacchi» vietnamiti, prosegue l'agenzia, tale «sopportazione» non poteva giungere al punto di «vedere usata la propria assistenza per le manovre e le quotidiane accuse anticinesi» del Vietnam.

Pertanto, conclude l'agenzia, «Non esiste la minima somiglianza» tra questo caso e quelli in cui l'URSS ha «improvvisamente bloccato con secondi fini» la propria assistenza a paesi come l'Egitto, il Sudan, la Somalia e la Cina stessa.

Le alluvioni nella Val d'Ossola

Grosse responsabilità di amministratori speculatori edili, e "signori" della sabbia

Scompare dalle prime pagine dei giornali la tragedia delle genti ossolane. Aperte tre sottoscrizioni per l'aiuto ai civili, colpiti dall'alluvione

Domodossola, 11 — Mentre la tragedia delle genti ossolane scivola via dalle prime pagine dei giornali, dopo averle faticosamente divise con la morte del papa, la situazione si sta lentamente normalizzando, ma non per questo è meno grave che nei giorni scorsi. Dodici i morti recuperati, quattro non identificati, quattro i dispersi. Sono state aperte tre sottoscrizioni per l'aiuto ai civili colpiti dall'alluvione: un conto corrente postale intestato alla Comunità Montana Val Vigizzo, con la specificazione «aiuti ai disastri dell'agosto '78» cc postale 23/9009. Un altro intestato a Radio Stereo 2000 «pro alluvionati agosto '78» con i cc bancari n. 16420/0 della Banca Popolare di Intra e n. 6303 della Banca Popolare di Novara. La terza intestata al Comitato di Soccorso su due cc bancari, uno sulla Banca Popolare di Intra cc n. 2305/0 e l'altro sulla Banca Popolare di Novara cc n. 2.857.

Mentre proseguono i lavori di sgombero delle macerie e di ripristino delle comunicazioni, concotti da squadre di volontari e da militari, la rabbia per quello che si doveva fare e non è stato fatto, e per quello che invece non si doveva fare ed è stato fatto, continua a covare. Un esempio: secondo l'assessore di Mazera, Giorgio Terrano (Mazera è uno dei paesi più colpiti) le arginature del fiume che ha colpito il paese sarebbero state costruite senza fondamenti o almeno con lavori superficiali. Si pagano quindi oggi non solo l'abbandono della Val d'Ossola da parte dello Stato, ma anche gli effetti di uno sviluppo caotico durante gli anni '50 e '60, basato sul massimo profitto anche a costo della distruzione dell'ambiente. Probabilmente grosse responsabilità pesano sui disboscamenti indiscriminati della Val Vigizzo, condotti di pari passo con la speculazione edilizia più selvaggia, ed anche sui signori della sabbia e padroni delle industrie di cavatura della sab-

bia dai torrenti. E' infatti tornata alla ribalta questa piaga: sembra che l'amministrazione del condominio crollato a Toce (la notizia non è confermata perché tutta la vicenda, licenza compresa, è tutta da verificare) avesse segnalato da tempo pericolose escavazioni di ghiaia lungo il torrente. Paradossalmente gli scavi non vengono fatti dove servirebbero, e cioè lungo il corso dei fiumi nel fondovalle per togliere i detriti asportati in alta montagna. Viene portato via solo il materiale pregiato che può essere venduto sul mercato al prezzo migliore senza badare troppo per il sottile: su questo tema le denunce erano già numerose in passato. La popolazione è esasperata, al punto che i sindaci di Anzola, Trontano Beura, hanno già preannunciato che si dimetteranno per protesta, non appena si uscirà dall'emergenza.

Le notizie sulla situazione delle valli colpite, specie la Val Vigizzo, continuano ad essere contraddittorie: da un lato il comitato di coordinamento dei soccorsi, la «giunta rossa» di Domodossola e il PCI affermano già da due giorni che «tutto è sotto controllo»; dall'altro lato l'UOPA e Radio Stereo 2000, a nostro avviso con maggiore accuratezza alla realtà, sottolineano la gravità e la precarietà della situazione (se infatti dovessero riprendere le piogge ora sarebbe un vero disastro). In particolare l'UOPA sottolinea e cerca di soddisfare le necessità di volontari per i lavori più urgenti: l'ultima colonna di volontari organizzata dall'UOPA è partita questa mattina alle 5.30. Naturalmente il PCI accusa di allarmismo chiunque non dica che tutto sta andando bene e magari si lamenta della burocratizzazione dei soccorsi (una telefonata di ieri ad una radio locale esprimeva benissimo l'irritazione della gente con una «a meno che Roma non si sia trasferita a Domodossola»). Ma forse è tutta questione di sensibilità: un piccolo ma significativo esempio: l'UOPA ha an-



nnullato in segno di lutto le feste che aveva organizzato in questo periodo: il PCI, con la sensibilità di un rinoceronte, riapre questa sera il Festival dell'Unità a Cosasca dove si sono avute «solo» tre vittime, ai cui funerali, ieri, hanno partecipato circa 2.000 persone.

A noi sembra, allora, che per il PCI tutto «debba essere normale» anche se ancora si cercano i corpi nei fiumi, se si ritrovano rottami di automobili trascinati a valle dalle acque senza traccia degli occupanti, se il dolore si sta sempre più trascinando in rabbia. Ma per ora è volontà di tutti non dare troppo spazio alle polemiche per accelerare i tempi dei soccorsi.

Per il resto ci sarà tempo quando i giornali si saranno dimenticati anche questa tragedia. Allora si troveranno modi e mezzi per non fare cadere nel dimenticatoio del potere e del compromesso ad ogni costo le sofferenze della nostra gente e le responsabilità che hanno cau-

sato queste sofferenze. Da parte nostra, ci sembra giusto richiedere l'invio in zona di altri militari per i lavori di ricostruzione (visto che anche il generale Starace, comandante della divisione corazzata Centauro ha detto di essere disposto a trasferire in zona tutti gli uomini disponibili e necessari).

In special modo chiediamo l'invio in zona di tutti i militari ossolani che potrebbero essere di estrema utilità per i lavori di ricostruzione. E bisogna anche farla finita con interventi «tampone», e con gli stati di «emergenza»: sono necessari ed urgenti interventi finalmente definitivi. Dobbiamo in questo senso far sì che le dichiarazioni del dott. Cammerata, secondo cui il ministro dei lavori pubblici non pone limiti ai finanziamenti fino a che non si sarà raggiunta la sicurezza della popolazione, non rimangano dichiarazioni «elettorali», o semplici «promesse», e si traducano in interventi risolutivi, costi quel che costi.

Trentanove condanne a morte sono state richieste ieri al processo di Sousse, ove sono giudicati cento e un sindacalisti e operai accusati di aver provocato i disordini del 26 gennaio scorso durante i quali secondo i dati ufficiali la repressione fece circa 50 morti. Il loro solo crimine è stato quello di scendere in piazza e manifestare il proprio pensiero contro gli attacchi governativi ai più elementari principi di libertà e di associazione. Ufficialmente a Tunisi, ci ha dichiarato telefonicamente un giornalista di «Le Monde» si cerca di buttare acqua sul fuoco delle polemiche che la requisitoria di ieri ha suscitato.

Il ricordo dei moti del gennaio con quasi la totalità della popolazione in

La Tunisia da «faro progressista» a regime dittatoriale

La triste parabola del sig. Bourghiba

piazza è troppo recente — si proclama che esiste il ricordo alla clemenza presidenziale: spera così Bourghiba di farsi bello? E' scontato proprio il contrario, rimane comunque segnata la fine di un regime che in passato avrebbe voluto rappresentare il faro progressista dell'Africa — il faro è diventato lume, di quelli tra l'altro che fanno poca luce, nei cimiteri ad esempio — si è arrivati a questo pro-

cesso con un morto per torture in carcere e una gestione processuale incredibile — nonostante precisi accordi internazionali tra i due paesi, avvocati francesi non hanno potuto presenziare al procedimento ed è stato espulso anche il rappresentante algerino della Federazione Araba dei Giuristi — il silenzio su questa vicenda è totalmente schifoso — solo l'Unità ne parla oggi in prima pagina

ed un breve accenno ne ha fatto radio uno questa mattina.

I socialisti nostrani sull'Avanti tacciono, il loro imbarazzo è evidente, ma perché preferire il silenzio ad una disamina dei loro rapporti con il partito socialista Desturiano al potere? Ma ritorniamo a Sousse al processo. Questo procedimento con quello che si è svolto la settimana scorsa con condanne sino a quattro anni ad

organizzatori di manifestazioni pacifiche del novembre '77, preludono e vogliono essere il prologo a quello contro Habib Ben Achour segretario generale della U.G.T.T., il sindacato maggioritario che il governo vuole eliminare.

Dal carcere H. Achour accusa il ministro Sayah di aver creato il sindacato giallo «Forza operaia» per attaccare anche fisicamente la U.G.T.T. Che

dire poi dei militanti del partito socialista che usciti armati dalle sezioni attaccarono i cortei pacifici creando così l'occasione degli scontri e della repressione?

Inoltre le varie accuse che i torturati vanno lanciando contro i loro torturatori non sono state, durante la fase iniziale del processo, neppure ascoltate — la repressione del dissenso non ha confini — chi si è mosso per i processi in URSS perché tace ora? I diritti dell'uomo in Tunisia valgono meno che da altre parti? I diritti contro i quali vengono levate così pesanti minacce in Tunisia sono pur sempre i nostri. Ci sono pochi giorni se non ore per salvare i trentanove in cattive a Sousse.

Leo G. Guerriero